

# CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

Fondata nel 1871  
Castel dell'Ovo



Napoli

tel (081) 7645343  
Casella Postale 148

## NOTIZIARIO SEZIONALE



Monte Marchetta da Est (Monti di Frosolone). Sulla sommità il bellissimo bosco di Fata Aldina (oasi di protezione avifaunistica della provincia di Isernia) (Foto di P. Polverino).

**3 AMBIENTE**

- 3 Stromboli: un'escursione nel degrado
- 4 Per il parco del Matese
- 5 Un importante risultato nell'attività del TAM Campania: sul regio tratturo la Regione si ravvede. Ora va fermato il Comune
- 6 La sezione napoletana del Club Alpino Italiano nei suoi 119 anni di felice convivenza con il vulcano Vesuvio
- 7 Per il Parco nazionale del Vesuvio... e dei Campi Flegrei

**8 ALPINISMO**

- 8 Haute route sci alpinistica del Silvretta. Massicci del Vorarlberg (Austria) - dell'Engadina (Svizzera) 25 aprile - 1° maggio 1990

**12 SPELEOLOGIA IN CAVITÀ ARTIFICIALI**

- 12 Studio preliminare della cavità sotterranee del territorio di Piano di Sorrento
- 16 II Symposium International sur les carrières souterraines Paris-Meudon 8-13 luglio 1989
- 17 Elenco delle comunicazioni presentate al Congresso
- 18 Ricerca nazionale sugli acquedotti ipogei

**19 VETRINA PALAZZO**

- 19 Il regio tratturo: il destino di una delle grandi vie della civiltà
- 20 Alcuni aspetti dell'economia alpina tradizionale

**22 ESCURSIONISMO**

- 22 Itinerari maiellani
- 24 Una escursione nel Molise
- 25 Cronaca di una giornata sulle «Dolomiti del Camposauro»
- 26 Visita d'approfondimento della conoscenza del territorio

**28 VITA SEZIONALE**

- 28 Una proposta operativa
- 30 1ª mostra-concorso fotografico «La montagna vista col terzo occhio»
- 31 Pubblicazioni ricevute

Inserto: Programma gite escursionistiche e manifestazioni in sede da settembre 1990 a giugno 1991

## STROMBOLI: UN'ESCURSIONE NEL DEGRADO

Si parte dal porto di Scari e si procede verso la spiaggia di Ficogrande per una brutta strada, costruita di recente sul tracciato di un vecchio sentiero che si snodava sulla duna tra ginestre, fichi e canne. La nuova strada ha troncato i contatti tra la spiaggia e l'entroterra; il canneto è sparito quasi completamente e lì dove resta viene utilizzato come deposito per rifiuti di ogni genere: vecchi mobili, elettrodomestici in disuso, bottiglie di plastica. Lungo la strada sorgono, affiancate alle vecchie case eoliane, anonime case abusive, una brutta centrale elettrica da cui proviene un rumore assordante, orrende baracche in lamiera, cumuli di cemento e materiale vario per le future costruzioni abusive e non. Sulla strada c'è divieto di transito per le auto ma notiamo diverse macchine parcheggiate vicino alle case, nonché una circolazione veloce e continua di motorini e motocarrozette a tre ruote che qui chiamano «Lape». La spiaggia è sporca, disseminata di plastica, vetri e rifiuti vari; a pulirla ci pensano solo le mareggiate.



Da Ficogrande a Piscità si va per una tortuosa stradina tra muri bianchi e vecchie case molto ben conservate; tranne un paio di megaville tutto è perfetto.

Iniziamo la salita al vulcano. Il sentiero nel primo tratto è stato allargato, nonostante i vincoli, da sbancamenti fatti con le ruspe nel canneto che lo fiancheggia; pertanto è sabbioso,

4 polveroso, nonché pieno di rifiuti. È percorso dalle «Lape» che vanno a scaricare la spazzatura in un bellissimo vallone e dai motorini che si recano al vecchio Osservatorio di Punta Labronzo trasformato in... Pizzeria. Dalla discarica proviene un odore nauseabondo, dall'Osservatorio-Pizzeria musica a volume altissimo. La pizzeria è aperta e pertanto possiamo accedere al terrazzo dell'osservatorio, altrimenti non avremmo potuto. Accompagnati dalla musica assordante, proseguiamo verso il Pizzo, una terrazza naturale che si affaccia sui crateri. Il Pizzo è un tappeto di bottiglie, lattine, cartacce, residui di colazioni. Cerchiamo di fare un po' di pulizia per sistemarci per la notte ma ci avvertono di stare attenti ai topi, che arrivano fin quassù attirati dai rifiuti. Arrivano le guide del C.A.I. con un gruppo di turisti. Aggrediamo le guide con le nostre proteste: Come mai, come appartenenti al C.A.I., non si preoccupano della salvaguardia della montagna? perché non organizzano pulizie periodiche della cima? perché non costringono i turisti a portare giù i rifiuti come si fa sull'Etna? Ci rispondono scortesemente che gli escursionisti isolati non dovrebbero salire in vetta, che sono questi ultimi che sporcano, che bisognerebbe far pagare un pedaggio, che presto sarà costruita una funivia. Avvertono poi il gruppo che non si scenderà al paese passando per il sabbione, ma si rifarà il percorso dell'andata, in modo da potersi fermare alla Pizzeria. E chi non volesse fermarsi? Proseguirà da solo fino al paese. Le proteste sono inutili.

Pernottiamo nonostante tutto e all'alba scendiamo su Ginostra verso il piccolissimo porto Pertuso. Il sentiero attraversa il villaggio di soli 20 abitanti e prosegue verso Lazzaro, passando alto sulla scogliera. Le case sono tutte in stile eoliano, alcune ancora ruderi, altre ristrutturata alla perfezione, senza concessioni al cemento o all'anodizzato. Il silenzio è rotto solo dal rumore delle onde, dalle cicale e dagli uccelli. Lazzaro è un'insenatura intatta, paradiso dei sub e dei naturalisti: mare limpido, grotte sommerse, alghe, spugne, coralli, branchi di pesci. Da qui il sentiero prosegue verso Stromboli, ma in alcuni tratti è interrotto da frane. Chiediamo a un pescatore se si pensa di riattivarlo. Il tal modo, senza ulteriori danni all'ambiente, si porrebbe fine all'isolamento degli abitanti di Ginostra e si permetterebbe ai turisti di usufruire in maniera corretta di parti dell'isola incontaminate, come il villaggio della Lena, utilizzato fino a pochi anni fa come soggiorno temporaneo durante la stagione della raccolta delle ulive. Ci risponde che del sentiero non si parla ma presto a Lazzaro sarà costruito un orto nonché una strada fino a Ginostra, larga quanto basta per far circolare le «Lape». Sembra che la regione abbia già provveduto a stanziare i fondi necessari.

E gli isolani come reagiscono? Pochi sono contenti, la maggior parte rassegnati.

**Giuseppina Moleta**

## **PER UN PARCO DEL MATESE**

Domenica 27.5.90 siamo «tornati» sul Matese per una cosa importante: la nascita di una consulta per la costituzione di un parco naturalistico.

La giornata è cominciata in sordina, con solo tre soci all'appuntamento (poi arriveranno gli altri) a Piedimonte Matese. Il contrattempo però mi ha permesso di «vedere» i cani di Giulia e Carlo Pastore, un piccolo zoo privato di derelitti salvati dalla solitudine e dalla spazzatura. Un primo recinto ospita una magnifica ed irrequieta belva, pastore tedesco, trovata cucciolo con una scarpa in bocca sul ponte all'imbocco della Val Paterno. Poi c'è la gabbia dei cuccioli assetati di latte. Poi ci sono i cani neri o grigi, i cui tratti tradiscono una atavica ed incerta discendenza dal lupo. tutti «trovatelli». Tutti «trovatelli», bisognosi di aiuto e di affetto.

La riunione degli ecologi, tenutasi a «Le tre fontane» presso il Lago, ha visto nomi noti di associazioni che, con diverse motivazioni e sotto varie bandiere (Gruppo Escursionisti Matese (GEM), Il Borgo, WWF, LIPU, Italia Nostra, CAI...) vogliono salvare qualcosa del Matese.

Testimonianza, una guida sentieristica niente male fatta dal GEM. La litigiosità endemica di queste iniziative è stata smorzata proprio dal CAI, che non ha rivendicato priorità delle iniziative, che pure aveva preso, ma che s'è qualificato come punto di riferimento.

Ora si dovrà operare, collaborando con i nuovi compagni, per fermare la distruzione che la mano pubblica cercherà di operare prima che esca una qualche legge di protezione. E per noi del CAI la CRTAM ed «i coniugi Pastore», come affettuosamente vengono chiamati Giulia e Carlo, saranno punto di riferimento.

Il resto della gita non lo racconto. Dopo un'ora di cammino verso Monte Maio ci bloccano pioggia e nebbia fitte, fitte, quanto basta per farci zuppare fino alla pelle, ancorché rifugiatici in un capanno. Ma anche questa sosta ci ha regalato qualcosa...

**Franco Carbonara**

## **UN IMPORTANTE RISULTATO NELL'ATTIVITÀ DEL TAM CAMPANIA: SUL REGIO TRATTURO LA REGIONE SI RAVVEDE. ORA VA FERMATO IL COMUNE**

Un triste destino sembra profilarsi per quel segmento del Regio Tratturo, che attraversa il territorio del comune di Ariano Irpino. In località «Camporale», nevralgico nodo del sinuoso e ramificato itinerario interregionale della Transumanza, dovrebbe essere realizzato, secondo un progetto approvato e finanziato, un Piano d'Insediamento Produttivo, consistente in concreto nella lottizzazione, edificazione ed infrastrutturazione di un'area allo scopo di accogliere un insieme di insediamenti di carattere industriale.

Questo evento si inserisce in un contesto ancor meno felice. Infatti il trasferimento alle Regioni delle attività di gestione e controllo sui Regi Tratturi (tuttora bene demaniale), e la rarefazione del secolare trasferimento stagionale delle greggi, hanno visto l'innescarsi di fenomeni deleteri per l'integrità fisica di quella magnifica testimonianza della Cultura pastorale che per millenni ha caratterizzato l'Italia centro-meridionale. Soprattutto in Campania, si sono registrate massicce occupazioni abusive di suolo demaniale, nonché il rilascio di concessioni d'uso che stante l'inadempienza nei controlli e nella repressione degli abusi, risultano se non altro beffarde.

Il tutto a discapito di una realtà che è ancor oggi visibile nella sua estensione spaziale, nel suo corredo di strutture accessorie (casali, stazzi, pozzi, dogane, taverne, ecc.), nella sua «economicità» nell'affrontare i dislivelli, nell'assicurarsi la contiguità a corpi idrici, sorgenti, fonti.

Il tutto in disprezzo di un patrimonio unico sotto il profilo della storia, della cultura e della stessa identità delle popolazioni che oggi assistono al degrado dei territori e delle tradizioni.

In difesa quindi del «Regio Tratturo» e di quei valori storico-naturalistici che gli sono propri, il T.A.M. Campania è intervenuto in maniera articolata:

— con l'attività di sensibilizzazione, che ha visto il suo coronamento nella realizzazione del «trekking della Transumanza», che ha coinvolto con successo le realtà locali ed ha proposto per il R. Tratturo, fattivamente, la valorizzazione più lungimirante, perché compatibile con la conservazione.

— con la denuncia dell'alterazione della configurazione stessa del R. Tratturo, derivante dalle occupazioni abusive e dal rilascio ingiustificato di concessioni, che ha avuto per destinatari tutti gli Enti preposti alla tutela oltretutto alla corretta gestione.

— con il monitoraggio di quanto è previsto nel Comune di Ariano Irpino, da cui è scaturito il contatto ed il coinvolgimento delle Associazioni ambientaliste e culturali

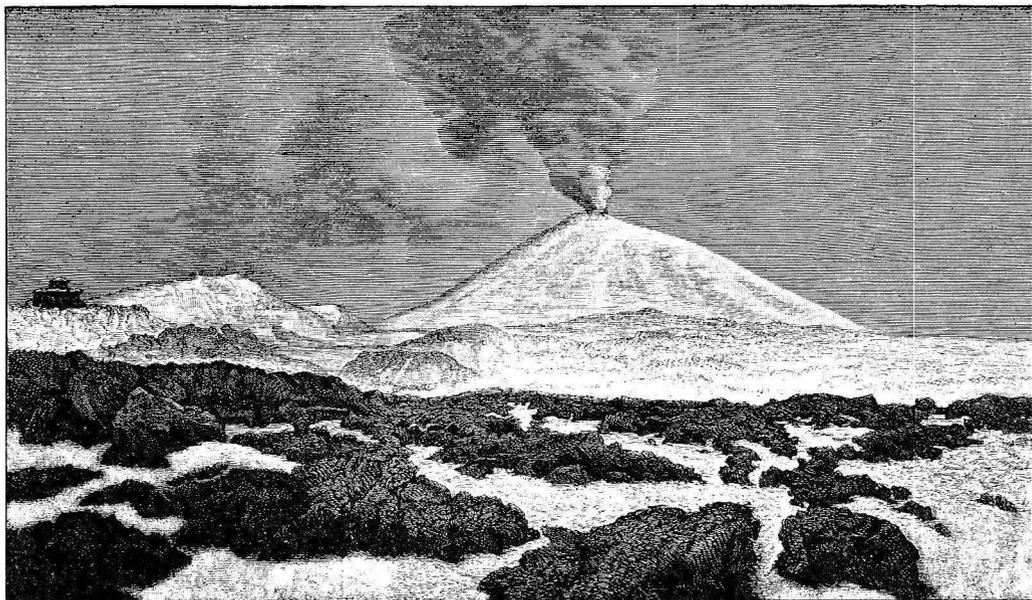
6 operanti localmente, nonché l'impegno dei responsabili locali del Corpo Forestale dello Stato e della Soprintendenza Archeologica.

Per ciò che riguarda la denuncia delle alterazioni, c'è da registrare un risultato molto importante. La Giunta Regionale della Campania ha deliberato nel corso del 1990 la sospensione del rilascio di concessioni che riguardino il Regio Tratturo, nonché la conversione obbligatoria da uso agricolo a pascolo, per quelle già rilasciate. Ha inoltre fatto proprie le istanze del TAM circa l'importanza culturale e storica che il Regio Tratturo riveste. Un successo importante quindi, dell'attività del CAI a favore della salvaguardia di una grande e tenace eredità della storia.

Giovanni D'Andrea

## LA SEZIONE NAPOLETANA DEL CLUB ALPINO ITALIANO NEI SUOI 119 ANNI DI FELICE CONVIVENZA CON IL VULCANO VESUVIO

Fin dal 1871 la sezione napoletana del Club Alpino Italiano ha indirizzato i suoi interessi verso il Vesuvio. Ha operato, oltre che al riordino con corsi di tecnica per le sue guide turistiche, anche sul piano scientifico grazie al contributo del suo socio fondatore Luigi Palmieri, allora direttore dell'Osservatorio. Molti vulcanologi si sono susseguiti in questo sodalizio, da Palmieri a Matteucci fino ad Imbò.



A. Pagliara dip.

L. Tramontano inc.

### IL VESUVIO e M. SOMMA

24 Gennaio 1891

DA UNA FOTOGRAFIA DI V. CAMPANILE

Non vanno dimenticati Arcangelo Scacchi, mineralogista, Guglielmo Guiscardi e padre Denza che a Napoli aprì, per conto del CAI, un osservatorio meteorologico ai Camaldoli per il controllo dell'ambiente.

In quel tempo non vi era la pletera di associazioni ambientaliste e si era decisamente meno inquinati. Nel 1887 la sezione costituisce una biblioteca sul Vesuvio e sui terremoti di circa 7000 articoli, unica nel suo genere in quel tempo.

Ha pubblicato il volume «Lo spettatore del Vesuvio e dei Campi Flegrei» con lavori del

socio Johnston-Levis. Nel dicembre del 1883 la biblioteca vesuviana della sezione insieme alla famosa raccolta Perry (acquistata a Parigi dal socio Mercalli, su nostro incarico, di circa 3000 volumi di vulcanologia) viene donata alla Società Napoletana di Storia Patria (ora è fruibile in Castelnuovo). Il 7.8.1899 la sezione apre un rifugio accanto alla stazione inferiore della funicolare.

Nel periodo antecedente alla prima guerra mondiale molte apparecchiature scientifiche dell'Osservatorio Vesuviano furono donate dalla nostra sezione.

Negli ultimi 20 anni i soci del gruppo speleo CAI Napoli sono scesi periodicamente nel cratere, per controlli per conto dell'Osservatorio Vesuviano, per prelevare piante nell'eccezionale habitat del cratere (sono state raccolte circa 60 specie, oltre ad un olmo di notevole proporzione).

Si è organizzata una campagna per risanare, purtroppo in parte, il fondo del cratere ormai ridotto in un immondezzaio da conoidi di bottiglie e da giganteschi copertoni di auto lasciati in loco dopo un fallito tentativo di una simulazione d'eruzione.

La sezione è ancora presente con il suo gruppo di soccorso speleo al recupero degli infortunati (il recupero della salma del marine precipitato nel cratere è stato l'ultimo caso). In 119 anni siamo stati presenti e vigili per la salvaguardia dell'eccezionale edificio vulcanico del Somma Vesuvio. Siamo sempre disponibili in avvenire, nei limiti delle nostre competenze, a collaborare con altre forze ambientaliste alla sua tutela.

**Alfonso Piciocchi**

## **PER IL PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO... E DEI CAMPI FLEGREI**

Il 23 corrente mese la nostra Sezione è stata presente unitamente ad altre associazioni ambientaliste ad un incontro dibattito tenutosi al Centro Leonardo Bianchi di Portici-Bellavista a favore della realizzazione del Parco del Vesuvio.

Il tema specifico «L'indotto economico e socio-culturale di un Parco» è stato trattato dal Prof. Franco Tassi, Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, Presidente del Comitato Nazionale Parchi ed aree protette.

Il Prof. Tassi ha caldeggiato la realizzazione del Parco del Vesuvio che a pieno titolo è nell'elenco dei Parchi Nazionali previsti dal disegno di legge sulle aree naturali protette, in discussione alla Commissione Ambiente della Camera dei Deputati.

Ha ribadito l'apporto economico ed il salto di crescita socio culturale che proviene a zone degradate ambientalmente dalla tutela e riqualificazione ambientale fermo restando il rispetto assoluto delle vette già segnalato per la concretizzazione del sentiero Italia.

Ha auspicato l'unione delle forze ambientaliste perché più si è più si è in grado di osteggiare gli interessi economici sostenuti dai politici e di far fronte comune per la salvaguardia dell'area del Vesuvio in considerazione degli eccezionali valori paesaggistici, geologici, scientifici, naturalistici, archeologici, culturali.

Sono intervenuti alcuni nostri soci tra cui il Presidente, esponenti del Centro per l'Ambiente, del Comitato Ecologico Pro Vesuvio, di Italia Nostra, di Kronos 91, di Laboratorio Ricerche e Studi vesuviani, della Lega Ambiente, del WWF e docenti universitari.

Interessante è stato l'intervento del prof. Rossano che ha proposto l'allargamento dell'area protetta all'area Flegrea, proposta che è stata accolta con compiacimento da tutti gli ambientalisti e dal Prof. Tassi.

Auspichiamo la realizzazione del Parco Nazionale del Vesuvio e dei Campi Flegrei perché tutta la zona sia sottratta agli interventi regionali divisi da troppi interessi clientelari ed invitiamo tutte le forze ambientaliste ad essere unite e forti per il raggiungimento di quanto sopra auspicato.

**Rosalia Esposito**

# A L P I N I S M O

## **HAUTE ROUTE SCI ALPINISTICA DEL SILVRETTA MASSICCI DEL VORARLBERG (AUSTRIA) DELL'ENGADINA (SVIZZERA) 25 APRILE - 1° MAGGIO 1990**

**Organizzazione:** Gruppo Guide Alpine Aria di Montagna — Cascinette d'Ivrea

**Guide e aiuto guida:**

Benzy Fredy — Ceriano Laghetto MI  
Campiglia Giambattista — Cascinette d'Ivrea TO  
Cappellaro Renato — Enego VI

**Partecipanti:**

Cescato Giovanni — Thiene VI  
Doglietto G. Battista — Roma  
Fanchin Giuseppe — Monticello Conte Otto VI  
Galetti Giuseppe — Carnate MI  
Grosso Franco — Perosa Canavese TO  
Luccio Francesco — Napoli  
Meneghini Elena — Bassano del Grappa VI  
Zola Giorgio — Rettorgole VI  
Zola Rosa — Vicenza

**Rifugi:**

Heidelberger Hütte (2264 m) Svizzera  
Jamtal Hütte (2165 m) Austria  
Wiesbadener Hütte (2243 m) Austria  
Tuoi Hütte (2250 m) Svizzera

**Descrizione della zona:** Se si volesse scegliere una zona ideale dove praticare lo sci-alpinismo a livello medio, non si potrebbe trovare terreno migliore. Infatti il gruppo del SILVRETTA si presenta molto vasto occupando un'area di almeno 500 Km<sup>2</sup> fra la bassa Engadina e l'Austria. Le vette sono molto numerose, tutte intorno ai 3000 m, impervie, ma non inaccessibili; le valli molto ampie con pendenze anche rilevanti e con innevamento costante, in primavera, fino a circa 1800 m; i rifugi poi, numerosi e molto grandi, di recente costruzione, offrono ospitalità e addirittura confort (troppo!) e sono tenuti in eccellenti condizioni di manutenzione e pulizia.

**Accesso dall'Italia:** Dall'Italia raggiungere la località prescelta come base di partenza per l'escursione (SAMNAUN 1835 m) è stato abbastanza complesso, specie per me che ho impiegato oltre 12 ore solo per recarmi alla località di confine (CHIAVENNA SO) dove l'ottima organizzazione aveva fissato l'appuntamento. Giunto alle ore 8 del 25 aprile a Chiavenna trovavo prontamente ad attendermi la guida CAMPIGLIA, organizzatore dell'escursione. In auto, dopo pochi minuti, e dopo accurato controllo da parte delle guardie di frontiera svizzere, attraversavamo il confine e per il Passo del MALOIA, ST. MORITZ in circa due ore giungevamo a GUARDA, dove lasciavamo le auto. Dalla stazione ferroviaria di



10 questo paese, dopo altre due ore di attesa, prendevamo il trenino delle ferrovie retiche (il famoso trenino dei ghiacciai) che in pochi minuti ci portava a SCUOL TARASP. Qui con pullman di linea in altre due ore circa per strada di montagna estremamente impervia (impressionanti le gallerie e l'esposizione della strada), giungevamo alle 17,30 alla base di partenza SAMNAUN, località turistica di recente formazione che comprende numerose frazioni sparse nella valle, ai confini con l'Austria, dalla quale aveva inizio l'itinerario prescelto per l'HAUTE ROUTE.

**Descrizione dell'itinerario:** l'itinerario prevedeva un ampio percorso che, partendo da Samnaun e toccando vari rifugi e diverse vette compiva un ampio arco che terminava a Guarda (v. cartina allegata).

**Gruppo partecipanti:** i partecipanti erano tutti con una buona esperienza sciistica anche se di diverso livello. Il gruppo era di varia provenienza per lo più veneta (Vicenza) con due piemontesi e un napoletano. Buono è stato l'affiatamento e la compattezza nelle varie situazioni, tranne in qualche caso come si vedrà nella descrizione dell'itinerario. Ottimo infine il clima creatosi e l'affiatamento con le guide.

#### **Descrizione del percorso:**

*1° giorno 26 IV* - Salita lunga e faticosa, parzialmente su piste (devo rilevare, con disappunto, che l'intera zona, specie su versanti esterni che danno sui paesi limitrofi, pullula di piste). Traversando due volte il confine austriaco giungiamo al PIZ VAL GRONDA (2812 m). Salita faticosa per il caldo e la stanchezza del viaggio del giorno precedente. Magnifica e lunga discesa, con buona neve, e brivido di un saltino, superato da quasi tutti i partecipanti sulla magnifica HEIDELBERGER HÜTTE del DAV (Club Alpino Tedesco) ma in territorio svizzero, dove troviamo ottima ospitalità da parte della gestrice.

*2° giorno 27 IV* - Lunga salita per valloni, fino alla base del PIZ TASNA (3179 m). tempo nebbioso, nessuna visibilità, capisco ben poco del percorso. Il Piz Tasna è una piramide innevata, con forte pendenza e esposizione, scarsamente visibile dalla base per la nebbia. La guida ci invita a mettere i ramponi e a seguirlo. Non tutti accettano. In quattro o cinque lo seguiamo. La guida gradina bene, la neve tiene. Senza grandi difficoltà in mezz'ora in vetta. Breve sosta. Ritorno (un po' più complicato per l'esposizione) per la stessa via. Raggiungiamo gli altri. Rimettiamo gli sci e giù per vallette fino alla base della BREITE KRONE (3079 m). Rimettiamo le pelli e per forti pendenze ci avviciniamo alla montagna. La guida però rinuncia per la troppa nebbia. Proseguiamo lungo la base e rientriamo in Austria. Inizia la discesa verso il rifugio. Lunga e magnifica e nella parte bassa finalmente senza nebbia. In breve giungiamo alla JAMTAL HÜTTE, rifugio molto simile al precedente ma più grande e di più recente costruzione.

*3° giorno 28 IV* - Giornata per così dire di riposo. L'escursione è limitata allo GEMSSPITZ (3078 m) e il ritorno avviene, su neve difficile, nuovamente alla Jamtal.

*4° giorno 29 IV* - Inizia la parte più impegnativa dell'haute route. È prevista la salita al DREILÄNDERSPITZE (3197 m), una delle massime vette della zona. Lunga salita per ampia valle. Una delle guide (Campiglia) sceglie il percorso più ripido. Lo seguo con qualche altro. Attraversiamo una breve seraccata. Qualche difficoltà a salire su forti pendenze (gli sci vanno indietro). Raggiungiamo gli altri che ci hanno preceduto per il fondo valle. Riprendiamo insieme la salita. Dopo un po' dobbiamo superare una cresta innevata per raggiungere un'altra valle da dove poi si giungerà alla base del Dreiländer. Difficoltà di attraversare la cresta in forte pendenza con gli sci in spalla. Si organizza un passamano. Si rimettono gli sci. Neve pesantissima per il caldo (cadute). Alle 13 siamo alla base. Sosta per mangiare e far sfollare la vetta. Infatti siamo nel ponte del 1° Maggio, la zona è piena di tedeschi. Alle 13,30 riprendiamo la salita in due gruppi. Lasciati gli sci sotto la vetta, la nostra guida — more solito — sceglie un bel canalino con rocce innevate un po' esposto. Lo seguiamo senza fiatare. In breve anch'essa su roccette esposte. Vista eccezionale su tutta la zona; fotografie. Scendiamo senza difficoltà. Rimettiamo gli sci. Lunga discesa su neve

pesante sulla WIESBADENER HÜTTE fac-simile dei rifugi precedenti.

5° giorno 30 VI - Oggi è prevista la salita al PIZ BUIN (3312 m), massima vetta della zona. Salita tirata fino alla base della seraccata del Piz Buin. Le guide insistono per attraversarla. Molti sono incerti. L'ambiente è effettivamente impressionante: grossi blocchi di ghiaccio sulla testa, forti pendenze. Un gruppo torna indietro e prosegue per il fondo valle. In quattro o cinque proseguiamo. Difficoltà per la pendenza, ma comincio ad assumere una più corretta posizione di salita. Attraversiamo una seraccata con un arco di ghiaccio molto caratteristico. Giungiamo alla base del Piz Buin. Sosta. Si preparano le varie cordate. La salita è analoga a quella del Dreiländer e cioè su neve dura e rocce, ma meno impegnativa. In breve in vetta. Grandiosa vista sull'intera zona. Discesa magnifica ma su neve molto difficile (assistiamo a un bel volo di uno di noi). Giungiamo alla TUOI HÜTE del SAC - Club Alpino Svizzero, rifugio più alpino degli altri.

6° giorno 1° V - Ormai siamo saturi. Le due giornate precedenti sono state piene e impegnative sotto tutti gli aspetti. Ora pensiamo già al ritorno. Alcuni del gruppo risalgono per ritornare alla Jamtal e rientrare in Italia via Austria. Noi scendiamo tranquillamente a Guarda — magnifico antico paese della Svizzera Romanda — e di lì riprendiamo la lunga via del ritorno.

**Considerazioni finali:** lo sci - alpinismo è sport impegnativo e difficile che richiede grande preparazione tecnica e fisica e dà molte soddisfazioni. L'esperienza effettuata, oltre che per l'eccezionale bellezza dei luoghi e l'ottima organizzazione, è stata positiva perché ha contribuito a farmi progredire sui vari piani. Infatti per poter effettuare percorsi più impegnativi ho bisogno di migliorare la padronanza degli sci specie su nevi difficili. Occorre infatti molta sicurezza, altrimenti nascono problemi per sé e per gli altri, come in qualche momento è emerso in questa traversata. Si tratta più che altro di acquisire un senso di fiducia nelle proprie forze e di tranquillità psicologiche che, coniugate con una buona capacità, consentano di affrontare momenti delicati. E queste considerazioni valgono per ogni altra attività alpinistica o escursionistica.

**Francesco Luccio**

---

# MORRICA

## ASSICURAZIONI

---

**Via Morghen, 187 - 80129 Napoli - Tel. 377853**

**Tutti i rami - Speciali polizze per alpinisti e sciatori**

**Facilitazioni ai soci del C.A.I.**

# SPELEOLOGIA IN CAVITÀ ARTIFICIALI

## STUDIO PRELIMINARE DELLE CAVITÀ SOTTERRANEE DEL TERRITORIO COMUNALE DI PIANO DI SORRENTO

### 1) Premessa

Su richiesta dell'assessorato alla Cultura e all'Urbanistica del Comune di Piano di Sorrento, è stata effettuata un'indagine conoscitiva delle cavità sotterranee, ubicate nell'area comunale, da parte dei sottoscritti speleologi della sezione.

Lo studio ha avuto come scopo la loro individuazione al fine di valutarne le caratteristiche (ubicazione, dimensione, vie e difficoltà di accesso), la frequenza e di cartografarne gli ingressi.

### 2) Inquadramento geologico

Il territorio comunale è costituito, dal punto di vista litologico, prevalentemente da tufo, «Tufo Grigio Campano» (GALDIERI e PAOLINI 1913), da depositi calcarei e terrigeni mesozoici e terziari.

Il Tufo Grigio Campano è una formazione di origine vulcanica costituita da ceneri grigie in cui sono inglobate scorie pomicee e frammenti di lava con tessitura caotica.

La formazione presenta aspetto massivo in cui è possibile tuttavia individuare fasce con diverse caratteristiche mineralogiche e tessiturali, sovrapposte senza un limite netto di separazione; dal basso verso l'alto si distinguono: piperno, tufo pipernoide, tufo e cinerazzo. Nell'area in esame affiora la parte bassa della successione su descritta.

La messa in posto del Tufo Grigio Campano è legata ad una eruzione fissurale, avutasi circa 33.000 anni fa (DI GIROLAMO 1970), da un centro eruttivo ubicato nell'area vulcanica dei Campi Flegrei. Questi materiali si sono depositi in una depressione morfo-strutturale impostatasi lungo direttrici appenniniche e antiappenniniche nei calcari cretacei. Essi formano un pianoro corrispondente alla superficie di depressione delle vulcaniti (BRANCACCIO 1968), inciso da profonde forre disposte con asse NW-SE. La potenza del deposito è di circa 50 mt.

### 3) Le cavità sotterranee

Le cavità da noi esplorate, di chiara origine artificiale, si aprono nella formazione del Tufo Grigio Campano e possono essere distinte in:

- a) grotte,
- b) cunicoli.

#### 3.1 Le Grotte

Le grotte presentano una cubatura che si aggira intorno ai 10.000 mc., mentre le dimensioni lineari che caratterizzano buona parte di esse sono: lunghezza 50 mt., larghezza 10 mt. e altezza 15-20 mt. In planimetria si presentano rettilinee o «a ferro di cavallo» (queste

ultime presentano un duplice accesso), mentre gli ingressi si aprono disegnando forme trapezoidali o ad arco; spesso due o più di esse comunicano fra loro formando dei sistemi cavernicoli più complessi.

L'origine delle grotte è legata all'estrazione del piperno per uso edilizio anche se, attualmente, esse sono talvolta utilizzate per altri scopi: quelle prossime al mare, ad esempio sono non di rado sfruttate come cantieri navali, altre invece vengono adattate ad officine o a depositi, altre ancora risultano abbandonate.

Gli accessi hanno sede nei valloni o lungo la costa, in corrispondenza di pareti verticali. I motivi per i quali i cavori prediligevano questi siti erano vari, fra questi vale la pena di ricordare almeno i seguenti:

a) così facendo evitavano lo spessore superficiale di roccia alterata che, abbondante nelle aree sub-pianeggianti, era ed è utilizzata per la coltivazione;

b) scavando alla base di potenti pareti verticali, già dopo i primi metri di scavo potevano sfruttare la forza di gravità per il distacco dei massi dalla volta;

c) siccome buona parte del materiale cavato era usato per costruzioni non locali, esso era trasportato via mare quindi, per tale motivo, era importante o la vicinanza ad esso o comunque l'assenza di bruschi dislivelli tra le cave ed il mare stesso.

### 3.2 I Cunicoli

I cunicoli, i cui ingressi sono situati generalmente nelle proprietà private, hanno andamento planimetrico alquanto irregolare e sviluppo molto variabile. La sezione trasversale occupa una superficie di gran lunga inferiore a quella delle grotte, essa presenta infatti un'altezza media inferiore ai 2 mt. e larghezza di circa un metro. Alcuni di questi cunicoli presentano uno sviluppo, nel senso della lunghezza, di varie centinaia di metri.

Questa diversità di dimensioni fra i cunicoli e le grotte è legata al fatto che essi sono stati scavati per soddisfare alle esigenze totalmente diverse; i primi venivano utilizzati come acquedotti o come vie di comunicazione sotterranea, mentre le seconde, come già detto, funzionavano da cave.

È lecito pensare, quindi, che proprio i cunicoli, e specialmente quelli ostruiti da muri o da altri ostacoli (legna accatastata, terreno, massi, etc.) che ne hanno impedito una completa esplorazione, rappresentino quei percorsi sotterranei tramandati dalla tradizione orale locale.

### Esplorazione

Le indagini sono state condotte lungo buona parte del Vallone di Rosella, che delimita a NE il territorio comunale, parzialmente nel Vallone San Giuseppe che rappresenta il suo confine SW e lungo la fascia costiera. Sono stati esplorati inoltre alcuni sistemi cunicolari, i cui ingressi sono posti nei sottoscala di edifici privati nel cuore della cittadina.

Le indagini, allo stato attuale delle esplorazioni, sono state effettuate solo in parte del comune ma l'alta frequenza con cui si sono rinvenute le cavità nelle zone citate, la uniformità litologica sui cui sorge buona parte del comune e le informazioni raccolte da dialoghi avuti con gli stessi cittadini durante le esplorazioni, lasciano supporre che il territorio non esplorato ne contenga un numero altrettanto rilevante.

Per quanto riguarda il raggiungimento degli ingressi, è opportuno segnalare le difficoltà che spesso si incontrano nel percorrere i valloni i quali, in più punti, sono ingombri di cumuli di immondizie e rifiuti di ogni genere a volte miste ad acque fetide. In queste circostanze è stato necessario ripercorrere a ritroso la porzione di vallone già esplorata per poi risalire nel centro abitato e tentare la discesa nel fondovalle dopo aver oltrepassato la zona inquinata. Frequentemente è la vegetazione a costituire un ostacolo a causa della rigogliosa crescita nelle forre; a volte è talmente fitta da formare un fondovalle fittizio, nel senso che la roccia in posto (il fondovalle reale) si trova anche a qualche metro al disotto di esso. Particolare attenzione,

14 infine, va rivolta alle pareti dei valloni da cui, specialmente durante o subito dopo i periodi piovosi, possono distaccarsi masse rocciose secondo la dinamica dei crolli.

Anche all'interno delle cavità sono stati ritrovati cumuli di detrito roccioso che rappresentano i residui dell'attività estrattiva e/o l'accumulo di materiale crollato dalla volta. Qui gli inconvenienti legati agli scarichi abusivi e specialmente alla vegetazione diventano trascurabili o nulli.

Il grado di percorribilità è molto variabile: vi sono cavità sgombre e di grosse dimensioni, in cui l'avanzamento è relativamente agevole; in altre, il percorso è reso difficoltoso sia dalle dimensioni ridotte, che dalla presenza di ostacoli di vario genere (detriti, acque, etc.) come accade, ad esempio, in molte grotte del Vallone San Giuseppe. A tale proposito è da segnalare il riempimento, a volte quasi totale, delle grotte da parte di materiale limoso-argilloso di provenienza esterna. Il fenomeno è legato al dilavamento, da parte dell'acqua, del fondovalle (vedi ad esempio il Vallone San Giuseppe): l'acqua, che durante gli eventi piovosi più consistenti si raccoglie e defluisce con alta energia nel vallone, preleva dall'alveo i detriti (che spesso sono cumuli di frana) che trasporta e deposita nelle grotte dove l'energia dell'acqua diventa pressoché nulla. Il ripetersi nel tempo del fenomeno ha causato un progressivo sollevamento del piano di calpestio di alcune grotte con notevole avvicinamento alla volta. Tali riempimenti, attualmente, rendono difficoltoso il passaggio attraverso i cunicoli di intercomunicazione delle grosse cavità.

I sistemi cunicolari sembrano costituire la realtà sotterranea più interessante di Piano di Sorrento. A tale proposito basti ricordare quel lungo cunicolo che, secondo la tradizione popolare, costituiva una via di comunicazione sotterranea tra la chiesa di San Michele e il monastero delle monache.

I primi risultati del censimento tuttora in atto, fanno dedurre che l'estensione di dette cavità debba essere notevole e che gli accessi trovati in corrispondenza di abitazioni, negozi, chiese e monasteri debbano rappresentare le vie di accesso ad un sistema cunicolare molto più complesso.

Le possibilità di continuare le indagini, però, sono legate spesso ad un'accurata progettazione ed attuazione di opere di disostruzione valutando, caso per caso, anche la necessità di eseguire, in contemporanea, delle sistemazioni.

A conclusione del lavoro, si vuole sottolineare l'alto interesse che la zona presenta sia dal punto di vista puramente speleologico, che sotto il profilo storico, dato che le grotte potrebbero venire interpretate in chiave archeologica, vale a dire con uno dei risultati dell'antica attività dell'uomo. È pertanto, in fase di realizzazione, un approfondimento del lavoro di esplorazione e di raccolta dati, necessario per valutare con precisione l'entità ed il valore del patrimonio sotterraneo.

**Luigi Ferranti**  
**Salvatore Folliero**  
**Biagio Palma**

- L. BRANCACCIO: *Genesi e caratteri delle forme costiere nella Penisola Sorrentina*. Boll. Soc. Natur. in Napoli, v. 77 (1968), pp. 242-274.
- P. DI GIROLAMO: *Differenziazione gravitativa e curve isochimiche nella Ignimbrite Campana*. Rend. Soc. It. Min. Petr., v. 26 (1970).
- P. DI GIROLAMO, M.R. GHIARA, L. LIRER, R. MUNNO, G. ROLANDI e D. STANZIONE: *Vulcanologia e petrologia dei Campi Flegrei*. Boll. Soc. Geol. It., 103 (1984), pp. 349-413.
- A. GALDIERI e V. PAOLINI: *Il tufo campano di Vico Equense*. Att. Acc. Sc. Fis. e Mat., s. 2, n. 25 (1913), Napoli.
- V. PERRONE: *Carta geologica della Penisola Sorrentina. Note illustrative*. Atti 74° Congr. Soc. Geol. It., v. B, pp. 336-340 (1988), Sorrento.
- G. ROLANDI: *Ignimbriti e tufi gialli nella piana campana e nei Campi Flegrei: una proposta di riordino*. Rel. Conv. Ric, «Bradisismo e fenomeni connessi», Oss. Vesuviano, Reg. Campania, Univ. di Napoli, (1987), Napoli.
- M. ROSI, A. SBRANA, C. PRINCIPE: *The Phlegrean Fields: Structural Evolution, Volcanic History and Eruptive Mechanism*. Journ. of Volc. and Geothermal Researches, v, 17 (1983), pp. 273-288.

## Banca Popolare di Novara

377 Sportelli e 97 Esattorie in Italia

Filiale all'Estero in Lussemburgo.  
Uffici di Rappresentanza a Bruxelles,  
Caracas, Francoforte sul Meno, Londra,  
Madrid, New York, Parigi e Zurigo.  
Ufficio di Mandato a Mosca.

ALL'AVANGUARDIA  
NEI PRODOTTI E SERVIZI  
BANCARI E PARABANCARI  
IN ITALIA E NEL MONDO



Banca Popolare di Novara sicurezza e cortesia.

16 **II SYMPOSIUM INTERNATIONAL  
SUR LES CARRIERES SOUTERRAINES  
Paris/Meudon 8-13 Luglio 1989**

Siamo partiti da Roma giovedì 6 luglio verso le ore 12 per arrivare a Meudon verso le ore 1 di sabato 8 luglio. Come in tutti i viaggi effettuati con più macchine, lo spostamento è stato una mezza avventura, specialmente nella serata di venerdì quando siamo arrivati nella grande «banlieu parisienne». Avevamo avuto la presunzione di volere arrivare a Meudon con una di quelle carte che indicano i percorsi autostradali; la cittadina dove si svolgeva il Convegno si trova, invece, nella grande periferia di Parigi, piena di villaggi, paesi, strade che vanno in tutte le direzioni ed è stato solo dopo molte soste e l'aiuto di un simpatico signore francese, che ci ha regalato anche una carta stradale della zona, che siamo arrivati a Meudon alle ore 1 di sabato notte, come prima ricordato.

Il Convegno si svolge in un «Orphelinat» (Orfanatrofio) piuttosto squallido e noi che siamo sempre un poco schizzinosi optiamo per un albergo dove la Renault riunisce i suoi operai ed impiegati per corsi di aggiornamento. La prima notte, comunque, la passiamo nell'«Orphelinat Saint Philippe» a Meudon.

Il giorno 8, dopo l'espletamento delle consuete pratiche burocratiche, è iniziato il Convegno. Vi sono circa 30 relazioni imperniate quasi tutte su studi di cave per l'estrazione della pietra (Carrières) o su sotterranei e Cavità artificiali. La nostra relazione è al punto 2 e viene presentata nel corso della mattinata. Facciamo un'esposizione della situazione attuale italiana secondo il documento preparato da Gianluca Padovan sulla base delle varie pubblicazioni dei differenti Gruppi speleologici. Seguono le altre comunicazioni di cui nell'allegato 1 riportiamo l'elenco completo.

In uno al Convegno è stata organizzata un'esposizione di fotografie e stampe molto interessanti sulla speleologia in Cavità artificiali.

La domenica, 9 luglio, è stata dedicata alla visita del sottosuolo di Parigi. Questa città ha molti punti in comune con Napoli. Essa sorge su un grande banco calcareo luteziano del terziario, pietra abbastanza facile da lavorare anche se ci è sembrata più dura del nostro tufo. All'inizio le cave erano a cielo aperto ed erano conosciute fin dall'epoca gallo-romana, in seguito sono state scavate in profondità. Nel 1774 ci furono dei crolli importanti a «rue de l'Enfer» e nel 1777, su decisione del Re, fu creata «L'Inspection générale des Carrières», un ufficio avente lo scopo di controllare lo stato di sicurezza delle cave sia a Parigi che nel resto della Francia. Nel periodo dell'Impero, un decreto imperiale proibì di utilizzare il sottosuolo di Parigi come cava d'estrazione di pietre da costruzione. Ci furono altri crolli nel 1877 e nel 1888 dopo di che si provvide a riempire tutte le cavità esistenti con materiale di riporto.

Attualmente esistono dei lunghi cunicoli che seguono il corso delle strade soprastanti di cui spesso riportano i nomi e che hanno lo scopo di permettere l'osservazione del sottosuolo della città. Nel dedalo delle gallerie è stato ricavato anche un grande ossario la cui origine risale al lontano 1785 quando, per ragione di salute pubblica, fu deciso di eliminare alcuni cimiteri che esistevano in piena città. La consacrazione dell'ossario avvenne il 7 aprile 1786.

Anche in questo caso l'affinità col nostro Cimitero delle Fontanelle è grande, pure se il contesto generale è differente: a Parigi manca la grande vastità delle caverne napoletane.

Il lunedì, 10 luglio, dopo le consuete comunicazioni, ci siamo recati nella zona di «Issy-les-Moulineaux», più vicina a Parigi.

Sembra che nell'antichità sorgesse qui un tempio molto famoso dedicato a Iside e l'etimologia della parola Parigi deriverebbe, secondo alcuni, da «para Isis», ossia presso (il tempio) di Iside.

Nella zona abbiamo visitato una serie di cave abbandonate, qualcuna destinata alla coltivazione di funghi artificiali, qualche altra pericolante. Queste cavità hanno più o meno tutte le stesse caratteristiche: si addentrano in linea orizzontale nella montagna, sono piuttosto alte, tanto da permettere il passaggio di mezzi di trasporto; hanno, più o meno, lo stesso profilo trapezoidale.

La sera c'è stato un ricevimento al Comune d'Issy e successivamente il Comitato

organizzatore ha offerto una cena a tutti i partecipanti presso l'albergo della Renault a Meudon. 17

Il giorno 11 luglio è iniziato il Post-Symposium che prevedeva soprattutto delle gite esterne.

La prima giornata è stata spesa per visitare delle cave di gesso in attività (gypse) presso Sevran, sempre nella grande periferia di Parigi. Siamo entrati in una grande cava addirittura in pullman ed abbiamo assistito alla preparazione di cariche di esplosivo per l'avanzamento della galleria. La sala terminale era enorme e dovunque c'erano dei grandi pilastri per sostenere l'immensa volta.

Nel pomeriggio visita ad un'altra cava di Rosny.

Il mercoledì, 12 luglio, gita interessante a Fontainebleau per visitare una grotta di sabbia. La cavità era lunga qualche chilometro con una comoda entrata, ma un'uscita più stretta situata al lato opposto dell'entrata. Uno spettacolo piuttosto raro, quasi unico a vedere.

Nel pomeriggio visita a Spontin, una piccola cittadina medioevale, piena di mura, torri ed una serie di sotterranei molto interessanti e di notevole valore storico.

La sera, grande cena offerta dalla cittadina di Spontin in una sala sotterranea del Comune.

L'ultimo giorno, 13 luglio, è stato dedicato alla visita dei sotterranei dell'Osservatorio astronomico di Parigi e, nel pomeriggio, al «Treuil» (argano) di Chatillon. Il «Treuil» è un meccanismo che serviva a portare le pietre fuori della cava. Nella sua versione originale si trattava di una serie di ruote che facevano capo ad una ruota principale fornita di pioli posti a destra ed a sinistra del grande cerchio. L'uomo incaricato alla bisogna, posando alternativamente i piedi sui pioli, metteva in moto l'intero congegno. Successivamente il meccanismo fu migliorato ed il posto dell'uomo fu preso da un cavallo. Il «Treuil» che abbiamo visitato è in via di restaurazione.

Con questa escursione è terminata il Convegno organizzato dal «Comité speleologique d'Ile de France», in occasione del Bicentenario della Rivoluzione francese,

**Eduardo Capuano**

## **ELENCO DELLE COMUNICAZIONI PRESENTATE AL CONGRESSO**

### **Sabato 8 luglio (mattina)**

Alain Galoyer: «Etudes et fouilles d'un gisement paléontologique à Meudon» (Studi e scavi di un giacimento paleontologico a Meudon).

Commissione Nazionale Cavità artificiali della Società speleologica italiana: La Speleologia in Cavità artificiali in Italia.

Paul Sowan: «Underground quarries in Britain» (Cave sotterranee in Gran Bretagna).

F. Skrivanek: «Souterrains Historiques en Tchecoslovaquie» (Sotterranei di valore storico in Cecoslovacchia).

Jean Martin: «Des cavités artificielles méconnues» Les glacières tumulus» (Delle cavità artificiali misconosciute: le ghiacciaie a tumulo).

Alain Galoyer: «L'industrie du blanc mineral dans les Hauts-de-la Seine» (L'industria del minerale bianco nell'alta Senna).

Robert Chardon, Michel Laurent, Gilles Springman: «Les carrières de Provence» (Le cave della Provenza).

Marie-Thérèse Herledan: «Histoire des Carrières Arnaudet: crayères modèles» (Storia delle cave Arnaudet: cave di gesso modello).

Daniel Chailloux: «Les carrières en profondeur» (le cave viste da vicino).

- Michel Alain Garcia: «Les carrières d'argile préhistoriques, sud-ouest de la France» (Le cave preistoriche d'argilla, Sud-ovest della Francia).
- A. Jankarik: «Ventilation in old Bohemian mines» (La ventilazione nelle vecchie cave della Boemia).
- Laurent Dujardin: «Les carrières souterraines de Caen et du département du Calvados» (Le cave sotterranee di Caen e del dipartimento del Calvados).
- V. Cilek: «Bohemia subterranea» (La Boemia sotterranea).
- Jean-Jacques Geoffroy: «Intérêt biologique et biogéographique des cavités souterraines» (Interesse biologico e biogeografico delle cavità sotterranee).
- Pierre Mouriaux: «Mines de fer en Haute-Saône: différents types en fonction des conditions de gisement» (Miniere di ferro in alta Saona: differenti tipi in funzione delle condizioni del giacimento).
- Robert Chardon: «Extraction du gypse et fabrication du plâtre» (Estrazione e fabbricazione del gesso).
- Françoise Marvillet: «Colline de Rodin» (Collina di Rodin).
- Eef Smittshuysen rappresentato da Joep Orbons «De Cannenberg» (Cannenberg: le cave dipinte e scolpite dai gesuiti presso Maastricht).
- Joep Orbons «An introduction to the Limburg chalk quarries» (Introduzione alle cave di gesso nel Limburgo).
- Alain Martaud: «Etude préliminaire sur le karst du gypse ludien recoupé en carrière à Triel-sur-Seine» (Studio preliminare sul carso del gesso ludiano utilizzato per cava a Triel sulla Senna).
- Pierre Mouriaux: «Karst et cavités artificielles» (Carso e Cavità artificiali).
- Robert Chardon: «L'industrie de la pierre à bâtir» (L'industria della pietra da costruzione).
- Marie-Christine Reymond: «Surveillance de carrières par technique acoustique» (Controllo delle cave a mezzo tecnica acustica).
- Pierre Samin: «Iconographie rupestre du Chemin des Dames e du Soissonnais» (Iconografia rupestre del Percorso delle Signore e della zona di Soissons).
- Capitaine Jean-Marc Bidaud «Secours dans les carrières souterraines» (Il soccorso nelle cave sotterranee).
- Georges Windal: «Les carrières de Lezennes» (Le cave di Lezennes).
- Pflug Eberhard: «Carrières souterraines en Allemagne» (Cave sotterranee in Germania).

## **RICERCA NAZIONALE SUGLI ACQUEDOTTI IPOGEI**

Il lavoro sarà presentato come preprint al III Convegno Internazionale sulle Cavità Artificiali che si terrà a Napoli nel luglio 1991. È stato così programmato: 1) un'ampia, ed il più possibile completa, panoramica di tutti gli acquedotti ipogei della regione, in modo da realizzare una sorta di primo censimento di tale tipo di cavità; 2) analisi dettagliata di almeno uno di essi, contenente i seguenti aspetti: fonti storiche, indicazione delle variazioni di nome avvenute nel corso del tempo, datazione, tecniche costruttive, rilievo plano-altimetrico, usi e riutilizzi, rapporti con i centri abitati, eventuali dissesti, ritrovamento di manufatti, etc.; 3) bibliografia.

Gli articoli saranno redatti in lingua italiana e preceduti da un esauriente riassunto in lingua inglese.

IL RESPONSABILE

**Carlo Piciocchi**

via Renato Gomez d'Ayala, 6  
80128 Napoli - Tel. (081) 656486

# V E T R I N A P A L A Z Z O

## IL REGIO TRATTURO: IL DESTINO DI UNA DELLE GRANDI VIE DELLA CIVILTÀ

Da pochi giorni la Regione Campania ha promulgato un atto di tutela del ricco patrimonio storico e naturalistico del Regio Tratturo Pescasseroli-Candela che interessa la nostra regione nelle provincie di Benevento e di Avellino.

La delibera regionale può considerarsi l'ultimo atto dell'azione promossa da vari enti ed amministrazioni volta alla difesa e alla valorizzazione del tratturo. L'azione, iniziata nel maggio del 1988 con il riuscito trekking della transumanza, è proseguita nello stesso anno con un convegno di studi, con la stesura di una guida di prossima pubblicazione e con una serie di iniziative culturali e promozionali.

Il trekking non aveva solo motivazioni sportive e ricreative ma anche ambientali e culturali: si trattava infatti di effettuare studi, rilievi e ricerche di tipo naturalistico, storico e culturale sull'ambiente che per secoli è stato teatro della nascita e dello sviluppo della civiltà appenninica. Anche io partecipai al trekking, anche se in verità ignara di tutta la ricchezza



Stazzo in Val Venafrana tra il M. Cavallo e Coste dell'Altare (Mainarde). (Foto P. Polverino).

storica e culturale presente in quell'ambiente e non prevedendo affatto gli orizzonti che quell'escursione mi avrebbe successivamente aperto. Furono, infatti, giornate molto intense: ci furono scambi di opinioni con studiosi ed amministratori, riunioni conviviali. Per me significarono innanzitutto conoscenza di una parte della Campania ingiustamente considerata minore ma ricca di suggestioni. Significò anche un modo nuovo di vedere il paesaggio, cercando di leggerne le tracce che la natura e l'uomo vi hanno scritto. Fu anche una maggiore

20 presa di coscienza del problema ambientale, dei pericoli che anche questa zona corre, invasa dalla mano devastatrice dell'uomo. E di tutti i problemi, politici e non, che ostacolano lo sviluppo di questa, come di altre zone interne. Tutti gli interrogativi, le sensazioni e i vari «input» che ricevetti in quei giorni li ho portati dentro per un po' di tempo, sono tornata sul tratturo e ho cercato di approfondire la mia conoscenza e concretizzare delle idee. Anche per questo penso che quella condotta possa considerarsi una battaglia ambientale vinta, e un po' sento di avere avuto la fortuna di parteciparvi.

Tutela del tratturo significa innanzitutto protezione delle risorse naturali e culturali presenti sul territorio. Come è noto l'esistenza dei tratturi è legata al fenomeno della transumanza, il periodico spostamento delle greggi dai monti al mare e viceversa. L'ambiente della transumanza è caratterizzato appunto da quelle particolari vie d'erba, create per assicurare il passaggio delle pecore, dar loro la possibilità di trovare lungo il percorso l'alimento necessario per il sostentamento e il necessario riposo durante il tragitto. Durante la loro millenaria storia i tratturi subirono sorti alterne legate alla politica favorevole o meno alla pastorizia; ridotta o cessata la pastorizia transumante i tratturi persero importanza ed andarono progressivamente scomparendo dal terreno. Oggi lungo il Pescasseroli-Candela vi è un'importantissimo sito preistorico, quello della Starza, dove sono in corso scavi archeologici, e l'insediamento storico dei Liguri Bebiani, così detto dal nome del console al quale i Liguri si erano arresi. Nel 181 a.C. quarantamila Liguri furono condotti nel Sannio, sui campi pubblici che furono già dei Taurini.

Ma queste sono solo le più eclatanti testimonianze tra tutte quelle lasciate dalle popolazioni italiane, prima di tutto i Sanniti, in questo territorio. In tempi più recenti la cultura pastorale ha lasciato altre testimonianze: case appenniniche, dirute chiese dove si celebrava la messa per i pastori, cappelle votive costruite forse per ringraziare di uno scampato pericolo, qualche castello diroccato adibito alle abitazioni delle guardie. Forse non grandi opere ma sicuramente testimonianza del lavoro di tante generazioni, di quella cultura «materiale», cioè di tutti i manufatti che l'uomo applica al mondo circostante per utilizzarlo e trasformarlo.

La conservazione di queste risorse significa, quindi anche conoscenza e recupero di una dimensione umana, oltre che storica ed ambientale. Credo che la tutela significhi valorizzazione, cioè una utilizzazione regolata; in questo contesto si può inserire il recupero dei bellissimi e vetusti fabbricati, presenti sul tratturo, il recupero della sentieristica e l'apposizione di una segnaletica.

Si potrebbe obiettare che in tal modo si corre il pericolo di una insensata «colonizzazione turistica» di questa zona, ma è anche vero che oggi è possibile promuovere un cosciente sviluppo economico, compatibile con il rispetto dell'ambiente umano e sociale.

Per noi uomini del XX secolo che andiamo riscoprendo valori e modi di vita considerati superati e che utilizziamo il tempo libero non solo per riposarci, ma per arricchirci culturalmente e spiritualmente, i tratturi possono costituire una preziosa occasione.

**Michela Dello Ioio**

## **ALCUNI ASPETTI DELL'ECONOMIA ALPINA TRADIZIONALE**

Sulle attività economiche delle popolazioni alpine preistoriche esiste oggi una discreta letteratura internazionale. Da essa si evince che la cultura alpina era pervenuta a una certa omogeneità fin dall'età del Bronzo e anzi il suo sviluppo proprio allora si andava compiendo più rapidamente (1). Tuttavia, i rapporti allora esistenti fra la coltivazione dei cereali e l'allevamento non sono ancora ben noti per tutte le aree dell'arco alpino (2).

Per alcuni insediamenti, invece, come quello di Fiavè, nell'età del Bronzo, sopra il lago di Garda — citato dal Pauli — già è identificabile un inizio di rapporto d'interdipendenza agricoltura-allevamento preconizzante il «ciclo chiuso» dell'economia alpina moderna (3). Infatti, vi si coltiva il farro, il frumento e i legumi e l'alimentazione del bestiame era assicurata parte da questi (l'agricoltura era sempre subalterna) e parte dalla raccolta del fieno dei terreni palustri. Prevalevano gli ovini e i caprini, ma un quarto circa del patrimonio animale era costituito dai bovini. Questi pascolavano d'estate ad altezza mediamente inferiore a quella di

pascolo delle altre specie allevate ed erano uccisi molto giovani, probabilmente per le difficoltà di approvvigionamento del foraggio. Questo mondo culturale fu quindi fin dall'inizio votato a situazioni economiche prevalentemente autarchiche, come ci dimostrano i vasi di argilla locali e la povertà dei materiali domestici, documentabile fino al Medioevo, ad eccezione dell'artigianato del legno, già anticamente molto evoluto.

Il mondo alpino fu poi permeato dall'influenza celtica, ma subì forse una crisi nell'VIII-VII secolo a.C., a causa di inasprimenti climatici. Infine, fu profondamente mutato dalla conquista romana, come ci dimostrano le spettacolari miniere di sale di Hallstatt e di Hallein, abbandonate dopo secoli proprio al tempo della colonizzazione imperiale.

In epoca più recente, un'innovazione tecnica, le colture foraggere, determinò nell'economia dell'Italia settentrionale una svolta che legò, anche nell'area alpina, le sorti dell'agricoltura indissolubilmente a quelle dell'allevamento: la creazione del «ciclo chiuso» moderno, fondamentalmente differente dalle forme tecniche dell'allevamento appenninico (transumanza) (4). La cosiddetta «rivoluzione agraria inglese» del Settecento, che inventa la rotazione quadriennale delle colture al posto di quella triennale o dei tre campi — eliminando l'anno di riposo e intermediando due varietà di piante foraggiere fra le due di cereali — risolve l'antica debolezza dell'allevamento delle aree alpine: la già citata carenza di approvvigionamento causata dall'utilizzo delle sole risorse dei pascoli naturali. In definitiva, si può ora raccogliere il fieno e conservarlo secco nei fienili, mantenendo le bestie in stalla invece che nei pascoli, in modo da potere meglio anche raccogliere il concime animale e chiudere così il ciclo agrario-pastorale con la concimazione naturale delle terre.

L'introduzione del «ciclo chiuso» doveva poi causare profonde innovazioni sociali, come per esempio l'abolizione delle antiche servitù dei pascoli (obbligo di lasciare le proprie terre accessibili alle bestie altrui nel tempo fra la mietitura e la nuova semina).

In definitiva, anche tali innovazioni tecniche e politiche nel Nord e nelle zone alpine concorsero, insieme alle differenze geografiche, a una precisa differenziazione fra l'allevamento alpino e quello appenninico. Così, H. Boesch rivendica l'originalità dell'economia alpina («Alpwirtschaft»), distinguendola dal nomadismo e dalla transumanza e negando anche che si possa parlare di un particolare «nomadismo alpino». In particolare, proprio l'integrazione che l'economia alpina ha realizzato negli ultimi secoli fra l'agricoltura e l'allevamento distingue l'«Alpwirtschaft» dalla transumanza appenninica tradizionale. In quest'ultima, in definitiva, non c'era integrazione fra l'allevamento e l'agricoltura e almeno in passato le due attività, coltivate da uomini e interessi diversi, sono state sempre in conflitto. In ogni caso, il pastore si occupa solo del bestiame e non della terra (trans-humus = passaggio sulla terra). In entrambi i casi, si tratta di un adattamento tecnico alle condizioni ambientali locali (nel caso della transumanza: scarsità di aree proficuamente coltivabili nelle pianure costiere e abbondanza di pascoli nelle aree montane interne).

In definitiva, nell'economia alpina peculiarmente le distanze fra la residenza del bestiame e i pascoli sono brevi e spesso limitate al solo versante di una montagna, per modo che lo spostamento stagionale riguarda solo le altitudini ma non l'area geografica. Inoltre, lungo questi brevi percorsi tra i pascoli estivi e le residenze invernali fisse stanno delle stalle-deposito di fieno, in parte ricavato dalle coltivazioni foraggere delle proprietà vallive e in parte proveniente dagli stessi pascoli naturali estivi in quota.

La diversa «ricaduta» culturale di queste due oltremodo dissimili economie pastorali tradizionali meriterebbe per la sua importanza approfondimenti e ricerche sistematiche.

**Giorgio Gragnaniello**

#### BIBLIOGRAFIA

- (1) ALIMEN M.H.: *Preistoria* - Feltrinelli; 1967.
- (2) PAULI L.: *Le Alpi: archeologia e cultura del territorio. Dall'antichità al medioevo*, Ediz. ital. di S. De Maria - Zanichelli, 1983.
- (3) LUZZATTO G.: *Per una storia economica d'Italia* - Laterza. 1974.
- (4) BOESCH H.: da *Die Alpen*, Zurigo; Rivista del Club Alpino Svizzero. 1951.

## ITINERARI MAIELLANI

### 1) Pennapedimonte (m 670) - Valle di Selva Romana - Gobbe di Selva Romana - Blockhaus - Rif. Pomilio (m 1900) Disl. 1200 m.

Pennapedimonte: Tipico paesino abruzzese che si sviluppa quasi in verticale, arroccato a m 670 s.l.m., sormontato da un'imponente roccia aguzza inclinata, donde il nome di Penna...pedimonte.

Si parte all'alba (esiste albergo a 2 km sulla statale) da una terrazza-belvedere-parcheggio con fontana, situata al di sopra del paese e proprio ai piedi della... Penna.

Il silenzio, i blocchi di roccia, la maestosità, l'estensione, l'altezza della valle, il miagolio di un gatto, il gorgoglio della fontanella, l'improvviso sbucare dal paese sottostante di una figura antica, un pastore con le ciocce accompagnato dal cane e da un piccolo gregge, momenti incantati di preparazione ad un'escursione che si preannuncia bellissima per percorso e per tempo ma... ma all'improvviso un motoraccio in arrivo, uno strombettare, un prorompere puzzolente di una Uaz sulla minuscola terrazza... è arrivato Duilio: fine dell'incanto, inizio dell'allegria.

Prendiamo il segnavia 4 che corre per 7 Km su una sterrata/acquedotto attraversando anche alcuni tunnel, sulla sinistra orografica del torrente Avella, che si riesce solo a sentire ma non a vedere tanto è incassato tra rocce e vegetazione; dopo circa un'ora e mezzo di cammino su strada si perviene ad una minuscola area di pic-nic con presa d'acqua in luogo ombroso; ancora 10-15 minuti di cammino e un'evidentissima freccia rossa su un grosso masso invita a guardare per intraprendere la salita alle Gobbe (attenzione, ad un gomito c'è possibilità di sbagliare: proseguendo dritto il segnavia diventa 4a e conduce a fondo valle mentre occorre non lasciare mai il n. 4); si perviene ad un pianoro erboso proteso come la prua di una nave su strapiombi da capogiro: la sosta è obbligatoria data la incomparabile bellezza. Si prosegue passando per delle tipiche grotte/riparo di pastori; una volta fuori del bosco ci si trova all'improvviso di fronte agli strapiombi delle Murelle, del Martellese e di M. Ugni: neve candida in alto, rocce articolate di fronte, valle profondissima ai piedi... si rimane immobili soggiogati da tanta bellezza, come sospesi a mezz'aria.

Da questo punto si può scegliere liberamente il modo di raggiungere o il sentiero o la cresta da seguire verso destra per raggiungere il blockhaus dove ha inizio la strada asfaltata. A quel punto o bisogna che si abbia preposizionato un'auto per il ritorno, o bisogna fidare in un passaggio o... si ritorna a piedi per cresta su itinerario 3 al Rif. Pomilio.

Noi scegliemmo la seconda soluzione e finimmo con i piedi sotto un tavolo dell'hotel Scoiattolo.

Partecipanti: Duilio, Tommasino, Francesco, Gennaro, Erling, Mino.

### 2) Pennapedimonte - M. Rapina - Rifugio Pomilio - disl. 1200 m.

Partendo dallo stesso punto della gita sopradescritta e prendendo invece il segnavia 3, si percorre tutta la cresta, godendo per tutto il percorso di una vista superba sulla valle di Selva Romana, percorso prima tra arbusti, poi in bella faggeta, poi su prati e pini mughi. Il finale è particolarmente gradevole in quanto il Rifugio Pomilio cucina delle ottime sagne con fagioli e del capretto alla brace.

Il ritorno fu fatto per sentiero 2 che parte proprio di fronte all'ingresso del rifugio scendendo verso sinistra in direzione di un fontanella non sempre provvido di acqua e poi

ancora in direzione, attraverso bosco, di un grosso roccione denominato Il Campanaro; continuando sempre a seguire il segnavia, si andrebbe a finire sulla statale a 3-4 Km da Bocca di Valle. Sapendo invece lasciare il sentiero al punto giusto e facendo un lungo giro, si riesce a pervenire ai piedi di una bellissima cascata alta più di 30 m. A quel punto si è già inseriti sul sentiero che porta direttamente a Bocca di Valle attraversando una riserva botanica con cartellini indicatori dei nomi degli alberi e delle piante. Anche l'imbocco della Valle è molto suggestivo con la sua grotta sacrario e una provvidenziale fontanella.

Partecipanti: Duilio, Domenico, Francesco, Aldo P., Marco M. Manuela, Mino.

N.B. - Chi volesse fare un giro più ridotto ma sempre molto interessante, potrebbe prendere a Bocca di Valle il sentiero 24 che, svolgendosi ad anello, conduce fino alla cascata, si porta sul M. Rapina e ritorna al punto di partenza.

### 3) Vallone Palombaro - Rifugio M. Ugni - Murelle (disl. m 1950)

A 4-5 Km dall'abitato di Palombaro si diparte una strada asfaltata (indicaz. tur.: Valli di Feudo Ugni e Palombaro) che va diventando sempre più stretta e ripida fino a ridursi ad una rampa in cemento alla fine della quale si trova il cartello di Riserva naturale e qualche tavolo fisso per pic-nic. Da quel punto si dipartono una carrareccia, frequentata spesso da bici rampichini e il sentiero forestale P1 che terminano entrambi al rifugio situato nel valico tra M. Ugni e M. Forcone (Martellese). Il sentiero è affascinante: si svolge tutto su fondo valle tra pareteoni altissimi e articolati in quinte che si susseguono in estensione ed in altezza con grotte a vari livelli, fiori su petraia, alberi che nascono dalle verticalità, giochi di sole e ombre, un vero e proprio cañon che, nell'ultimo tratto si apre come un imbuto dando luogo ad un ripido prato che conduce fino al rifugio. Il rifugio è bello, pulito, fornito di camino, tavolacci a castello, tavolo e sgabelli, in posizione incantevole avendo di faccia il mare e alle spalle le Murelle e l'Acquaviva. Proseguiamo per sentiero 6 che, tagliando il Martellese a mezza costa, conduce al valico sotto le Murelle; di qui, per una ripidissima cresta in qualche punto poco affidabile per sfasciumi, perveniamo alla più dolce cresta terminale e infine alla croce di vetta... totale circa 2000 m di dislivello.

A questo punto sarebbe più bello e più breve poter effettuare il ritorno, passando per il bivacco Fusco, al rifugio Pomilio, ma questa volta non osiamo tentare la sorte e decidiamo di tornare indietro compiendo una piccola variante su un nevaio.

Partecipanti: Duilio, Mauro, Francesco, Erling, Alda, Mino.

### 4) Fara - Colle Bandiera - Cima Macinerelle - Cima Forcone - Rifugio M. Ugni - Vallone Palombaro (disl. m 1600 + recuperi di cresta)

Percorso in macchina: da Fara, seguendo la via che porta alla sorgente del Verde e ai famosi pastifici, in corrispondenza di un fontanile, si svolta a sinistra e si segue la strada in salita che passa per il campo sportivo; continuando a salire si arriva ad un fontanile dove si lasciano le macchine (quota m 600). Il sentiero forestale F2-F3 conduce, passando per una prima fontana a circa un'ora di cammino, a Colle Bandiera dove si incontra un'altra fonte con getto talmente violento che è stato necessario munirla di un sifone di compensazione; la posizione è splendida perché, insieme alla frescura dell'acqua, si gode della vista del bellissimo cañon della valle del Fossato che prosegue in alto con la Val Serviera.

Si prosegue, sempre con segnavia e passando per altra sorgentella, fino a cima Macinerelle (m 1995) e poi per cresta articolata che spesso è necessario aggirare perché impenetrabilmente sbarrata da fittissimi pini mughi, si perviene e M. Forcone (m 2220), la cima più alta del complesso del Martellese, e di qui al rifugio M. Ugni e poi giù per vallone Palombaro o per cresta, passando per un secondo rifugio.

Partecipanti: Duilio, Mauro, Luciano C., Francesco, Lucio, Alda, Mino.

**Mino De Pascale**

Una meta fuori dal comune quella scelta il sei maggio per le nostre escursioni domenicali.

Vigne e olivi, grano ed ortaggi, pecore e capre: da sempre il Molise è terra di contadini e di pastori, a lungo sommersa nell'anonimato della appartenenza al «regno meridionale» e ai suoi baroni. Ma questo territorio non manca di presentare numerosi richiami di antiche memorie; da epoche lontane questa regione, infatti, ha sedimentato una configurazione specifica ed unitaria soprattutto per quanto concerne la sua parte interna.

I Sanniti fondarono qui un nutrito sistema di insediamenti, mentre la dominazione romana si radicò solo nei centri più idonei e quindi più prosperi, come Isernia, Boiano e Sepino. Geograficamente i ripiani che costituiscono i bacini di testata dei fiumi Trigno, Biferno, Tappino, affluente del Fortore, sono stati il nucleo storico della contea del Molise che ha dato il nome alla regione.

Durante il processo di unificazione operato dai Normanni si consolida la rete dei numerosi castelli che si erano formati a partire dal VII secolo. Intorno ad essi si raggruppa così la maggior parte della popolazione che, abbandonando le campagne, si insedia nei piccoli centri che si vanno formando nella parte collinare e montuosa.

Il Molise costituisce poi il quadro ambientale in cui si consolida, a partire da Federico II, quella particolare economia pastorale che fu la transumanza. E solo ai nostri giorni il paesaggio così costituito subirà le modificazioni che lo strutturano come oggi lo troviamo.

Un pullman con una cinquantina di giganti si dirige dunque in questa terra in una limpida giornata primaverile. La prima sosta viene fatta a Venafro, situata nella media valle del Volturno ai confini estremi del Molise occidentale. Tramite il Volturno la piana di Venafro e la conca di Isernia mandano le loro acque al Tirreno; questa area, che si congiunge nelle zone più alte con quella gravitante nella piana di Boiano ha creato le condizioni per la crescita di Isernia. Vediamo da lontano questa antica città, ma suscita una certa emozione pensare che ci troviamo di fronte al più antico insediamento umano, risalente almeno a 730.000 anni fa. Giungiamo a Frosolone dove si trovano famose coltellerie. Da qui il gruppo parte in direzione del colle Confalone, dopo essersi abbeverato ad una fresca fonte. E se durante il tragitto la nostra attenzione era stata catturata dalle chiacchiere dei fratelli Polverino, di Stefano e del puntuale Falvella, durante la salita ci lasciamo lentamente avvolgere dalla magia che la natura sa sempre trasmettere a chi è disposto ad ascoltarla. Sul Pescolamessa, a quota 1320 ammiriamo il panorama intorno a noi: il monte Miletto innevato, il «Tifernum mons» di Livio, il vicino monte Marchetta, le rocce circondate dai verdi prati in fiore. Il gruppo si disperde in direzione del Marchetta, raggiunto il quale abbiamo pranzato, baciati da un sole splendente.

Ma la passeggiata ci riserva ancora una sorpresa: una camminata in un bosco, che ora è riserva naturale. Camminando mi guardavo intorno estasiata, pensando che a quello dovevano assomigliare i boschi di cui si parla nel mondo incantato delle fiabe. Assaporavo le emozioni che altre volte mi avevano dato le rocce dolomitiche o i superbi ghiacciai alpini.

Dopo il bosco è iniziata la lunga discesa verso Macchiagodena, lambendo il lago delle Cannavine, i pascoli controllati da pastori a cavallo e vari rimboschimenti.

Il paese presenta, come molti altri centri dell'Appennino sannita, una concentrazione molto compatta di abitazioni percorsa da vicoli stretti con andamento contorto e cordunate ripide, anche se in verità la nostra attenzione era concentrata sul bar del paese dove una bibita fresca ha messo fine alla nostra gita.

Un plauso ai direttori di gita non solo per averci fatto conoscere una zona nuova, ma anche per aver trasformato la scampagnata in un'occasione di conoscenza, oltre che di aggregazione, come esse dovrebbero sempre essere, e per essere riusciti a tenere testa ai troppo indisordinati «caini».

A nome degli amici della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano torno su queste pagine per partecipare il piacere che ho avuto, prima insieme ai molti consoci intervenuti e poi anche ai simpatici abitanti di Frasso Telesino, nel passare una bella giornata di piena immersione nella luce e nell'aria della regione del Camposauro.

Domenica 13 maggio 1990, partiti dal ristorante «al Prata», che prende nome dalla bella valle che divide i due massicci di dolomia del Taburno e del Camposauro, ci siamo inerpicati per l'austera montagna, in una giornata di un coperto suffuso e nebbia bassa e bagnata, che attutiva le forme ed i colori, non tanto però da non far risaltare le forti chiazze giallo intenso della ginestra. Al fontanile del Roseto ci siamo riforniti di ottima acqua, pura e fresca come sgorga dai calcari ancora non contaminati del Camposauro, acqua di cui abbiamo perso memoria nella nostra Napoli, per i cui abitanti ora la massima aspirazione è la *purezza* dell'acqua minerale supermanipolata e la *freschezza* data dal frigorifero.

E poi su, sempre più su per il ripido costone, talvolta aiutandoci con i solidi cespugli di ginestra, madidi di nebbia condensata, per non scivolare sul bagnato, attraverso la splendida faggeta fino ai crestoni terminali. Di qui al santuario di S. Michele in Camposauro abbiamo percorso le Creste dell'Angelo, vere e proprie «Dolomiti del Camposauro», la parte terminale del massiccio corroso ed abbellito dal tempo, ricco di vita e di fascino.

La sera siamo stati calorosamente accolti a Frasso con prosciutto e vino, cosa graditissima per chi aveva sgambettato tutta la giornata. Il momento più interessante è ora. Al vento ed al sole, sulla piazza, si alternano gli «oratori» del Comune e del CAI, a suggellare anche nelle parole quel patto d'azione tra l'uomo che viene dal degrado urbano in cerca di un mondo migliore («ambientalista») e chi ancora vive in un tale mondo e comincia a capire di aver tra le mani un tesoro. Un *tesoro verde*, che è necessario valorizzare, ma specialmente custodire, come tutti i tesori.

Si è detto che salvare l'ambiente può essere fonte di reddito, se fatto in maniera corretta. Oggi chi propaganda la conservazione dei beni naturali viene talvolta visto con sospetto da parte di chi ancora non ha perduto del tutto questi beni, talaltra tacciato di voler «mummificare la natura» e di essere incurante dei risvolti economici. Se anche l'accusa fosse vera, lo sarebbe perché per i beni ambientali ci troviamo in una situazione analoga a quella dei beni artistici ed archeologici in un'epoca passata, quando furono preservati non tanto per motivi economici quanto per ragioni ideali e culturali. Oggi però questi beni sono una grossa fonte di ricchezza e giustificano almeno il 50% del fatturato turistico italiano. D'altro canto anche la parola «Museo» s'è scrollata di dosso la polvere già in molti paesi europei (vedi per es. il Louvre), ove l'istituzione di un nuovo museo è sinonimo di promozione di attività sul territorio ed arricchimento del patrimonio esistente, in definitiva un buon investimento economico. Riteniamo che l'ambiente, salvato da opportune leggi e dalla cautela degli interventi, potrà essere l'«oro verde» che attirerà anche nel nostro Sud, come sta già succedendo nelle zone protette dell'Europa ricca, folle sempre maggiori di turisti colti e dinamici.

Il bene naturalistico, storico del Sannio, *diffuso sul territorio*, potrà essere correttamente conosciuto, conservato e valorizzato, e portare quindi un reddito, con la progettazione di molti itinerari pedestri (di bici o a cavallo) e nel contempo la *drastica limitazione della viabilità rotabile ordinaria*. In tutto il mondo la «vacanza trekking» sta esplodendo. Alcune recenti pubblicazioni mostrano come da qualche anno anche in Italia, oltre ai tradizionali itinerari delle Alpi, sono stati tracciati itinerari per i «*pellegrini del verde*» in Liguria, Toscana, Abruzzo, Lazio, Sicilia e Sardegna (Barbagia). Noi della Campania siamo in ritardo, ma tra poco saremo pronti. Stupendi itinerari ecologici, cioè da percorrere senza motori, sono già tracciati. Ultimo il sentiero pedonale curato dal CAI che percorre ben 90 Km in Penisola Sorrentina. Con l'intervento di una intelligente politica delle Amministrazioni locali,

26 speriamo che anche il Sannio avrà una fitta rete di sentieri consimili, ben fatti e delineati con la pietra calcarea che per millenni la cultura locale ha usato per le sue costruzioni. Così i massicci del Taburno, del Péntime e del Camposauro, lungi dal diventare meta di turismo automobilistico giornaliero, distruttivo ed inquinante, potranno essere dei paradisi verdi, offrendo la loro aria pulita, le loro acque salubri, i tipici prodotti del bosco (un giorno anche la cacciagione, che ormai non esiste più), la conoscenza della loro identità culturale e di tradizioni antichissime (santuari, tratturi, chiese, palazzi, musei). Ciò fornirà un reddito in continuo aumento, perché realizzato «*senza intaccare il capitale*», cioè usando risorse rinnovabili.

L'unica risorsa non rinnovabile, il territorio, sarà invece gelosamente custodita nella sua peculiarità ed integrità regionali.

In chiusura vorremmo ancora esprimere il nostro ringraziamento alla nuova amministrazione comunale di Frasso Telesino, oltre che per il delizioso vino, per l'incoraggiamento che ci ha dato con le vibranti e qualificate parole del sindaco prof. Calandra. E, scusandomi se dimentico qualcuno e per eventuali inesattezze, anche al cardiologo presente che, parlando dei benefici del clima locale e del passeggiare in montagna ci ha «*risollevato il cuore*»; al Sig. Timoteo Erasmo, presidente di una coop di produzione di prodotti biologici, destinati nei prossimi anni ad un consumo boom; al Sig. Roberto Amore della Federcaccia, che ci ha fatto capire come anche il «*temutissimo cacciatore*» si deve considerare un alleato se confrontato con quelle forze che, per un *beneficio economico immediato ma sfruttabile solo «una tantum»*, mettono in pericolo la vita della montagna, insostituibile bene di tutta la Comunità.

**Francesco Carbonara**

## **VISITA D'APPROFONDIMENTO DELLA CONOSCENZA DEL TERRITORIO**

*Relazione sulla giornata di studio svolta nel Vallone delle Ferriere, con l'augurio che tali esperienze possano continuare e con un sentito ringraziamento a quanti, nella sezione, hanno favorito l'iniziativa.*

**M. Antonietta Gorga**

Nell'ambito di un'attività didattica volta al recupero del rapporto Scuola-Ambiente, il giorno 13 dicembre 1989, le classi IIIC e IIIA del Liceo Scientifico Statale di San Sebastiano al Vesuvio si sono recate ad Amalfi, accompagnate dalla prof. Antonietta Gorga, socia del C.A.I. ed organizzatrice dell'iniziativa, da altri professori e da Pino Lanza, responsabile del Settore Escursionismo Giovanile, per una visita d'approfondimento della conoscenza del territorio che si è sviluppata intorno a tre momenti fondamentali: la visita alla sala consiliare del Comune dove sono esposte le famose Tavole Amalphitanae; la visita alle antiche cartiere Amatruda e Cavaliere; la passeggiata naturalistica nella Valle dei Mulini.

L'iniziativa è stata finalizzata ad un'analisi completa del territorio, volta a cogliere l'inscindibilità che esiste fra la conformazione dell'ambiente, gli insediamenti urbani e l'economia dell'antica Repubblica Marinara, analisi operata sia attraverso la passeggiata, sia con la visita alle antiche strutture della città, in modo da avvicinare gli allievi anche a temi di archeologia industriale e prepararli ad affrontare il discorso del recupero dei beni artistici ed ambientali meno valorizzati dai normali flussi turistici, come le antiche cartiere ed i mulini diruti sparsi nella valle.

Il sistema difensivo dei castelli e delle case-torri sparse sui monti, l'impianto urbano così particolare rivolto ad assecondare la difficile situazione orografica di Amalfi, la flora del Vallone delle Ferriere, insieme ai noti fattori economici e politici riportati dai testi scolastici,

sono stati visti come importanti elementi contestuali, collegati al territorio che hanno dato per sintesi storica la grande Repubblica Marinara che Amalfi fu.

Da qui la necessità di risalire il corso del fiume Canneto, inoltrandosi nella folta vegetazione, fra edifici diruti e vedere le ultime due cartiere in cui la carta si produce ancora a mano.

La giornata è stata così articolata:

— arrivo ad Amalfi alle 9,30 e visita all'edificio comunale dove sono state osservate le «Tabulae Amalphitanae», le Pandette Iustinianeae, nonché il mosaico di S. Andrea ed i simboli della Repubblica Marinara, (lo scudo con la croce a 8 punte dei Cavalieri di Malta, la Bussola e l'immagine della potenza di Amalfi raffigurata come una donna bellissima con la sfera dell'universo in mano e seduta vicino ad un leone);

— visita alla cartiera Amatruda dove è stato osservato il procedimento di produzione della carta con metodo semiautomatizzato che integra operazioni di lavorazione con energia elettrica ed altre con energia idraulica.

Alle ore 11,45, è cominciata la passeggiata nella valle dei Mulini, con la risalita del corso del fiume Canneto attraverso il sentiero percorso dagli antichi operai delle cartiere e delle ferriere.

Indubbiamente è stato questo il momento che più ha colpito i ragazzi, sia per l'esperienza, per molti nuova, di camminare non su larghe strade cittadine ma sul sentiero che risale un torrente di montagna fin quasi alle cascate, sia per il contatto con la natura, della quale gli studenti liceali sono più abituati a scrivere o a parlare che non a toccare con mano; quindi con la guida di Pino Lanza c'è stata la scoperta dei fossili preistorici, testimonianza delle passate ere geologiche, e della notevole flora sviluppatasi grazie al favorevole clima umido che rende il Vallone delle Ferriere uno fra gli habitat più interessanti di tutta la catena dei Monti Lattari (testimonianza ne sono le due specie di felce: *Woodwardia radicans*, *Pteris eretica* e la moltitudine di arbusti e fiori).

Alle 15,30, ridiscesi nel centro abitato, è stata visitata la cartiera Cavaliere, dove è stato osservato il procedimento di produzione della carta col metodo dell'energia idromeccanica usato dall'XI secolo che si avvale di interventi di lavoro manuale e delle vecchie macine alimentate dall'acqua che scende dai monti. La giornata si è conclusa con la visita del Duomo e del Chiostro del Paradiso.

La partecipazione degli alunni è stata corretta e sentita, e il loro coinvolgimento è stato totale soprattutto grazie all'impegno degli accompagnatori e della guida del C.A.I. associazione alla quale va il merito di aver fornito gli aiuti e i supporti necessari per realizzare un'esperienza didattica che ha finalmente attuato il binomio natura-cultura e che ha avvicinato i ragazzi ad una più esatta conoscenza del territorio coi suoi diversi aspetti storico-economici ed artistici visti, come è giusto che siano, in totale dipendenza dell'ambiente naturale e montano.

**Gli alunni della IIC**

## UNA PROPOSTA OPERATIVA

**Pubblichiamo volentieri la proposta del socio Giovanni D'Andrea per una migliore organizzazione della Sezione.**

— Dando per assodato, che il Cai per finalità statutarie e codice etico-culturale non può rimanere inerte di fronte alla devastazione dei territori ancora incontaminati e al danno irreversibile per quelli non ancora pregiudicati negli equilibri ecologici;

— considerando la capacità giuridica e le facoltà affidate al Cai in quanto 'Associazione di Protezione Ambientale', da varie disposizioni di legge;

— valutando (per quanto a me noto) le difficoltà e le resistenze che in vario grado ostacolano una caratterizzazione ambientalista del multiforme impegno del Cai - sez. Napoli;

— tenendo realisticamente conto della esiguità di energie e risorse che connota un impegno che faccia leva sul volontariato;

— convincendomi della necessità di una funzionalità interna alla sezione per poter ottenere una maggiore uniformità di intenti;

sono approdato ad una proposta operativa, che qui *sottopongo alla vostra attenzione ed alla vostra critica costruttiva.*

Nella Sezione, attualmente, possono distinguersi, perché chiaramente circoscritti per soci e definiti per scopi, numerosi settori: Gruppo Speleologico / Alpinismo Giovanile / Escursionismo / Rocca / ecc.

così come sono individuabili alcune competenze: Biblioteca / Segreteria / Bollettino / ecc.

### SETTORI:

Anche se le definizioni per le varie articolazioni della vita sezionale non sono state da me usate correttamente ed enumerate tutte, un dato sicuro e più concreto è che queste varie articolazioni operano ciascuna per conto proprio, secondo il modello dei «compartimenti stagni».

Se ciò può essere giustificato dalle peculiarità degli obiettivi perseguiti, costituisce però una denuncia grave della carenza di istanze di salvaguardia territoriale e di sensibilizzazione alla protezione dell'ambiente, che a fronte del patrimonio di conoscenze di cui i settori sono depositari, non può passare inosservata.

Occorrerebbe, oltre ad una maggiore sensibilizzazione dei singoli soci, che i responsabili dei vari settori assumessero sulla base delle attività svolta e di quanto rilevato sul piano delle trasformazioni del territorio, un ruolo attivo nell'impostazione di iniziative; come ad es.

a) *relazioni* con informazioni di massima sui vari aspetti geologici, naturalistici, storici, di territori a «rischio» e *segnalazione* di eventuali guasti in atto o in divenire;

b) *coinvolgimenti dei soci* nei contatti con le popolazioni, negli incontri con le amministrazioni locali, nell'analisi delle problematiche ambientali;

c) *accordi tra responsabili* di vari settori per definire programmi d'intervento comuni.

Si delinea in questo modo una *attività di base* sul territorio regionale. In questa attività di base fungerebbero da punti di riferimento il T.A.M. - Campania ed il Consiglio Direttivo, nonché da cassa di risonanza il Bollettino.

La Biblioteca dovrebbe adattarsi a queste nuove esigenze dell'Att. di base, impostando all'interno della consueta archiviazione, una catalogazione mirata di quei testi che possono essere utili alla conoscenza del territorio regionale e di quelli che più adeguatamente affrontano le problematiche della gestione delle risorse naturali.

Dovrebbe inoltre raccogliere copia delle Relazioni redatte dai vari Settori.

L'Attività di base, così proposta e senz'altro migliorabile, raggiungerebbe risultati sia interni che esterni sul piano del coinvolgimento, della solidarietà, della presenza sul territorio.

Essa potrebbe rappresentare un valido metodo di sensibilizzazione e responsabilizzazione, che assicurerebbe il *drenaggio di individualità* a partire dai settori. Sicuramente infatti, vi saranno soci che, fortemente motivati perché in vario modo legati ad uno specifico territorio, si interesseranno più impegnativamente alle problematiche lì localizzate.

Occorre quindi, a fronte di queste volontà d'impegno, che il T.A.M.-Campania sulla base delle informazioni e delle conoscenze, predisponga un «pacchetto» di istruzioni aspecifiche di base per consentire l'operatività individuale in campo ambientalista.

Con il consenso del T.A.M.-Campania e del Consiglio Direttivo, con il supporto della Segreteria, con l'appoggio di tutti i Settori, *il socio attivo* potrà vedersi conferita una Responsabilità Operativa che gli permetterà di rappresentare il Cai sul difficile fronte della salvaguardia del territorio, realizzando documenti, tenendo contatti, denunciando guasti, proponendo una diversa gestione delle risorse naturali superstiti.

Con la speranza che il contributo delle idee e il senso di responsabilità caratterizzino sempre l'attività della nostra Sezione.

Giovanni D'Andrea

*“La montagna vista  
con il terzo  
occhio”*



## 30 1ª MOSTRA-CONCORSO FOTOGRAFICO «LA MONTAGNA VISTA COL TERZO OCCHIO»

### REGOLAMENTO

1) Il Club Alpino Italiano sezione di Napoli, in collaborazione con le ditte Arbiter, La Marca Fotomateriale, Jamm Cartografia e Libreria, Reggio Sport e Pepino Profumeria, organizza il primo Concorso Fotografico «La Montagna Vista Col Terzo Occhio».

2) Il Concorso, aperto a tutti, è articolato in 3 sezioni: Stampe in B/N, Stampe a Colori, Diacolor, ed in 2 temi: 1) La Montagna come sport; 2) Natura Montana.

3) Ogni autore può inviare un massimo di 3 opere per sezione e per tema. Le stampe in B/N ed a Colori dovranno avere il lato minore non inferiore a cm 18 e quello maggiore non superiore a cm 40. Sul retro di ogni opera dovranno essere indicati: il numero progressivo, il titolo, nome, cognome, età, indirizzo dell'autore, il tema cui si riferiscono. Le Diacolor, in telaietti 5x5, dovranno recare: numero progressivo, titolo dell'opera, nome, cognome, età, indirizzo dell'autore, il tema cui si riferiscono, ed un segnalino in alto a destra per il corretto verso di osservazione.

4) La quota d'iscrizione è così fissata:

	SOCI	NON SOCI
Per una sezione	L. 10.000	L. 12.000
Per due sezioni	L. 12.000	L. 14.000
Per tre sezioni	L. 14.000	L. 16.000

independentemente dal tema. Le opere, la quota e il modulo di partecipazione debitamente compilato dovranno essere tassativamente consegnate entro il 30-10-1990 a mano presso i locali della Sezione siti in Castel dell'Ovo - Napoli, tel. 081/7645343, il martedì e il venerdì dalle ore 19,00 alle 21,00. Sarà rilasciata regolare ricevuta comprovante l'iscrizione.

5) Ogni autore è responsabile del contenuto delle proprie opere.

6) L'organizzazione, pur assicurando la massima cura delle opere, declina ogni responsabilità per furti, incendi, smarrimenti e danni di qualsiasi genere, prima durante e dopo la manifestazione.

7) Le opere verranno restituite, dopo la loro esposizione, entro il 1 Gennaio 1991 presso i locali della Sezione, ad eccezione di quelle premiate che rimarranno di proprietà della sez. CAI di Napoli; le diacolor premiate saranno restituite in originale dopo la loro riproduzione a spese della Sezione.

8) Il giudizio della giuria è inappellabile e la partecipazione al concorso implica la totale accettazione del presente regolamento.

9) I vincitori saranno preventivamente avvisati.

### CALENDARIO

30 Ottobre 1990: Termine consegna opere e quota di partecipazione

9 Novembre 1990: riunione giuria

16 Novembre 1990: inizio mostra, ogni martedì, mercoledì, venerdì nei locali della Sezione, dalle 19,00 alle 21,00

4 Dicembre 1990: chiusura mostra.

7 Dicembre 1990: premiazione.

1 Gennaio 1991: termine massimo ritiro opere.

In contemporanea si svolgerà, fuori concorso, la mostra «Napoli sotterranea».

La Giuria sarà così composta: Dott. Alfonso Piciocchi, Presidente; componenti: E. Filippini, U. Santacroce, L. Piciocchi, M. Benelli, L. Polverino, P. Lanza, S. Ferranti.

### PREMI

Premi offerti da varie ditte per ogni sezione e per un'opera di autore giovane.

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

31

a cura di Renato De Miranda

### Periodici

- C.A.I. Sez. di Arezzo - Il Pratomagno - giugno-settembre-dicembre 1989; marzo 1990
- C.A.I. Sez. di Bologna - Bologna in quota - nn. 5-6-8-9/1989; n. 1/1990
- C.A.I. Sez. di Carpi - Notiziario - Febbraio-marzo-aprile-maggio 1990
- C.A.I. Sez. di Cremona - I cento anni - 1888/1988
- C.A.I. Sez. di Edolo - L'Avolio - maggio 1989
- C.A.I. Sez. di Fabriano - Monte Maggio - dicembre 1989; marzo-aprile 1990.
- C.A.I. Sez. di Firenze - Notiziario - n. 1/1990
- C.A.I. Sez. di Fiume - Liburnia - Vol. 1/1989
- C.A.I. Sez. de L'Aquila - Bollettino - dicembre 1989
- C.A.I. Sez. di Livorno - I cento anni - 1888/1988
- C.A.I. Sez. di Palermo - Montagna di Sicilia - dicembre 1989
- C.A.I. Sez. di Parma - Notiziario. L'Orsaro - n. 2/1989
- C.A.I. Sez. di Roma - L'Appennino - dicembre 1989
- C.A.I. Sez. di Sora - Il Nibbio - nn. 2-3/1989
- C.A.I. Sez. di Varese - Notiziario - aprile 1990
- C.A.I. Sez. di Vercelli - Notiziario Sezioneale - aprile-dicembre 1989
- C.A.I. Sez. di Vittorio Veneto - Notiziario Sezioneale - Programma delle attività 1989.
- C.A.I. Sezioni Bellunesi - Le Dolomiti Bellunesi - 1988
- C.A.I. Sez. XXX Ottobre - Alpinismo Triestino - n. 1 - gennaio 1990.

### Accessioni alla Biblioteca

- Assessorato Istruzione e Cultura - Un patrimonio da scoprire. Le biblioteche a Napoli.
- Comunità Montana Alto Chiascio - Carta dei sentieri dell'Appennino Gualdese.
- F.I.D.A.P.A. - Cava dei Tirreni. Conversazioni.
- Regione Emilia-Romagna - La Valle del Marecchia.

# REGGIO SPORT

Via S. Brigida, 51 - 1° piano - Napoli - Tel. 313605

**Tutto per la montagna, lo sci ed il tennis**  
**Facilitazioni ai soci del C.A.I. e degli Sci Club**

---

---

# CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

Fondata nel 1871  
Castel dell'Ovo



Napoli

tel (081) 7645343  
Casella Postale 148

ESTRATTO DAL NOTIZIARIO SEZIONALE N. 2 SETTEMBRE '90

## PROGRAMMA GITE ESCURSIONISTICHE E MANIFESTAZIONI IN SEDE DA SETTEMBRE 1990 a GIUGNO 1991



Disegno del ns. socio Salvatore Mattozzi  
(tratto da «Il Mattino», Anno XCIX numero 15)

## Settembre

- DO 16 Traversata Colli-Fontanelle-Nerano (Lattari) - ore 3 (F).  
DO 23 Capracotta-M. S. Luca-Laghi Pleistocenici-Pescopennataro (Molise) - ore 4,30 (F) - Pullman.  
D 30 M. Miletto m 2050 (Matese) da Roccamandolfi (MD) - ore 5.

## Ottobre

- VE 5 Napoli sotterranea con la Junior Chamber Italiana - diapositive illustrate da A. Piciocchi, I. Russo, P. Martignetti.  
VE 12 Conferenza di botanica con Gino Ajì.  
DO 14 M. Viglio m 2156 (Ernici) itinerari da stabilire (MD) (D) - ore 4-4,30.  
VE 19 Diapositive di L. e Stefano Ferranti.  
DO 21 Sui passi di Giustino Fortunato attraverso la Valle Vitalba, la Badia di Monticchio ed i Laghi pleistocenici del Vulture (Lucania) (F) - Pullman  
VE 26 Diapositive di Onofrio Di Gennaro.  
DO 28 Gita Regionale negli Alburni: Cima il Figliolo (MD) e Guerriero di Costa Palomba.  
— Cena sociale nel corso del mese.  
— Collettiva di pittura ottobre/novembre.

## Novembre

- VE 2 Diapositive di E. Cascini.  
DO 4 Agnone (Molise) Visita alla fonderia di campane ed escursione al Rifugio - Pullman.  
VE 9 Chiacchierata sull'ambiente con R. Falvella.  
DO 11 M. Mótola m 1743 da M.S. Giacomo (MD) - ore 4.  
VE. 16 Diapositive di Gabriella Barbi.  
DO 18 M.S. Costanzo m 498 e Punta della Campanella (Lattari) (F).  
VE. 23 Assemblea.  
DO 25 Piano Campitelli - M. Miele - V. Pagana - Vallefioritta (PNA) (F).  
— Cena sociale nel corso del mese.  
— Concorso fotografico.

## Dicembre

- DO 2 Piano di Montenero e Monte La Picciola m 1453 (Picentini) (MD) - ore 3.  
7/8/9 Ponte di dicembre: Dove?  
DO 9 Alla ricerca della Stele Dauna. Escursione nella Piana di Siponto (tra il Cervaro e il Candelaro). Visita al Museo del Castello di Manfredonia - Pullman.  
VE 14 Diapositive sullo Jemen di Lia Esposito.  
DO 16 Vesuvio da Ottaviano (MD) - ore 3.  
VE 21 Auguri in sede.  
DO 23 Lago di Selva - La Ferruccia m 2021 (Mainarde) (MD) - ore 3,30.  
DO 30 M. Falerio da Corpo di Cava (F) - ore 1,30.  
DO 30/LU 31 Capodanno con Mario Russo.

## Gennaio

- DO 6 S.M. Castello - Cardara - Canino - Molare (S. Angelo a Tre Pizzi-Lattari) (D) ore 5.  
VE 11 Diapositive del trekking dei tratturi con R. Falvella e M. Dello Ioio.  
DO 13 M.S. Biagio o Delle Fate m 1090 (F) - ore 2,30.  
VE 18 Diapositive di Franco Carbonara.  
DO 20 Traversata Valle del Tusciano da Olevano ad Acerno col CAI di Salerno.  
VE 25 Diapositive del trekking nel Nepal.  
DO 27 PNA - Sci di Fondo ed escursioni nel Parco - Pullman.  
— Pranzo sociale in montagna.  
— Mostra di pittura gennaio/febbraio.

## Febbraio

- VE 1 Diapositive del GEM Matese.  
DO 3 M. Monna m 1196 da Castiglione dei Genovesi (F) - ore 2,30.  
VE 8 Chiacchierata sull'ecologia.  
DO 10 Campidoglio - Acq. di Scala - Cascata Vallone delle Ferriere (F) - ore 2,30.  
VE 15 Diapositive di speleologia.  
DO 17 Sci - alpinistica in località da scegliere.  
Forra di Sacco del fiume Sammaro.  
VE 22 Diapositive di Mino De Pascale.  
DO 24 M. Cesime m 1180 e Lago superiore di Presenzano (F) - ore 2,30.  
— Carnevale con Mario Russo.

## Marzo

- VE 1 Diapositive di Enea Filippone.  
DO 3 M. Petroso per Val Cupella e Cresta Sud (D) PNA - ore 5  
Sci di fondo al Matese  
VE 8 La preistoria con il Presidente.  
DO 10 M. Paratore m 927 da Arpaia (BN) (F) - ore 3.  
VE 15 Diapositive di Aldo Colleoni.  
DO 17 M. Puglie di Cocuzzo m 1480 da Sella del Corticato (F) - ore 2,30 - Pullman.

## 22 o 29 Assemblea

- DO 24 Sci-alpinistica in località da scegliere  
M. Cervellano m 1203 da Agerola a Casa S.M. ai Monti (F) - ore 3.  
— Mostra di acquerelli di Bruno Perillo - marzo/aprile.,

## Aprile

- VE 5 Chiacchierata con Giulia e Carlo Pastore  
DO 7 Serra tre Finestre (Matese) m 1736 da Boiano (MD) - ore 3,30 - Pullman.  
VE 22 Diapositive di un viaggio in Cappadocia con A. Gorga e L. Esposito.  
DO 14 Pizzo Deta m 2037 (Ernici) da Peschiomocello (D) e Rendinara (MD) - ore 4.  
VE 19 Diapositive di un viaggio.  
DO 21 Roccamonfina - M.S. Croce m 1005 (F) - ore 2.  
25-28 Trekking in Toscana: Le Stele Lunigiane - Pontremoli - Escursioni sulle Alpi Apuane.  
DO 28 M. Comune m 877 (Lattari) (F) - ore 2.  
— Cena sociale nel corso del mese.

## Maggio

- DO 5 Campocatino-Valico Femmina Morta - M. Crepacuore m 1997 (MD) - ore 4.  
VE 10 Diapositive su Napoli sotterranea e uscita domenicale.  
DO 12 Gita Regionale con la Sez. di Cava dei Tirreni - Pullman.  
VE 17 Conferenza  
17-19 Altomonte: Risalita del Torrente Rose (MD) - Traversata S. Agata d'Esaro - Grisolia (MD).  
M. Termino m 1806 dal S. Salvatore a Vallone Matruneto (D) - ore 4-5.  
DO 26 M. Maggiore m 1037 da Formicola (MD) - ore 3.  
VE 31 Diapositive su Napoli sotterranea 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> serie con visita domenicale.  
— Cena sociale - Mostra di pittura.

## Giugno

- DO 2 Campo di Summonte da M. Vergine (Partenio) - Fioritura degli asfodeli (F) - ore 3.  
VE 7 Diapositive su Napoli sotterranea 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> serie con visita domenicale.  
DO 9 Incontro con l'uomo di Neanderthal e di Cro-Magnon nel loro ambiente naturale - Grotta di Castelcivita (F) - Pullman.

- VE 14 Diapositive.  
 DO 16 M. Serrone m 1958 da Capo d'Acqua - PNA (MD) - ore 3,30.  
 VE 21 Diapositive su Napoli sotterranea, relative al Congresso Internazionale del luglio '90; eventuale uscita domenicale.  
 21-23 Pollino: itinerari da stabilire (MD).  
 — Cena sociale.  
 29-30 M. Bulgheria m 1225 da S. Giovanni a Piro (Camerota) (MD) - ore 3.  
 — Trek in Colorado e sulle Dolomiti.

La Commissione Escursionismo si riserva di apportare variazioni al programma per esigenze tecniche e/o organizzative. Per ogni gita verrà predisposta ed affissa in Sede, con congruo anticipo, una scheda illustrativa del percorso con le caratteristiche, difficoltà e tempi di salita o traversata.

### NORME PER I VIAGGI IN PULLMAN

Le prenotazioni vengono accettate solo con versamento della quota-base di lire 10.000 salvo eventuale conguaglio da versare nel corso del viaggio. In caso di assenza, non comunicata entro le ore 20,00 del Venerdì precedente la gita, la quota base non verrà restituita.

Per le gite di un giorno i soli Soci possono avvalersi della facoltà di prenotare per telefono versando anticipatamente tre quote base e cioè lire 30.000. All'atto della prenotazione telefonica verranno prelevate tante quote-base quanti sono i posti richiesti, le quali verranno incamerate in caso di assenza non preavvisata entro le ore 15,00 del giorno precedente la gita.

Punti di fermata dei Pullman nel percorso urbano:

**In partenza:** Piazza Medaglie d'Oro - Piazza Amedeo - Piazza Garibaldi (angolo Banca Commerciale).

**In arrivo:** Via G. Ferraris (Stazione Circumvesuviana in collegamento con Metropolitana e capolinea mezzi ATAN), proseguimento per Via Marina fino a Piazza Amedeo.

**Numeri Telefonici:** 7645343 - 617070 - 5567853 - 5583253- 650738 - 657085.

I partecipanti alle gite in pullman sono tenuti alla stretta osservanza degli orari comunicati per l'andata, il ritorno e le eventuali soste.

### CORSO DI INFORMAZIONE E ADDESTRAMENTO PER ESCURSIONISTI

*Il corso avrà luogo nel mese di Ottobre 1990 ed ha lo scopo di fornire ai partecipanti le nozioni elementari per muoversi sui percorsi in montagna con sicurezza e soddisfazione.*

*Il programma e le modalità di partecipazione possono essere richiesti in Segreteria.*

---

---

**PROPRIETARIO:** Sezione CAI Napoli

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Alfonso Piciocchi

**COMITATO DI REDAZIONE:** Alfonso Piciocchi. Membri: Francesco Carbonara, Angelo De Cindio, Carlo de Vicariis, Umberto Del Vecchio, Michela Dello Ioio, Rosalia Esposito, Luisa Mattera, Gildo Pezzucchi, Renato Sautto, Ernesto Sparano.

**COMITATO SCIENTIFICO:** Lodovico Brancaccio, Domenico Capolongo, Pietro Celico, Vincenzo Lavalva, Italo Sgrosso, Maria Zei Moncharmont.

**STAMPA:** Officine grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A. - Napoli

**REDAZIONE:** p/co Comola Ricci, 9 - 80122 Napoli

**AMMINISTRAZIONE:** Castel Dell'Ovo - c/o Sez. di Napoli del CAI - 80132 Napoli - Casella Postale 148 - 80100 Napoli

Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV - pubblicità inferiore al 70%

Autorizzazione Tribunale di Napoli n. 576 del 18.5.1954

L'opinione espressa dagli Autori non impegna la Direzione e la Redazione. I collaboratori assumono la piena responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti. È ammessa la riproduzione con l'impegno di citarne la fonte.

Finito di stampare il 3 settembre 1990

ISSN 0393-7011



Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana e a l'Eco della Stampa

---

---